LETTERE
DI
D. ANTONINO
COLLVRAFFI.

Al M.to Ill.re & Reu.mo S.r Col.mo Monſ.r

POMPILIO PELLICCIOLI
CANONICO DI BERGOMO.

IN VENETIA, MDCLV.

Per li Ginammi.

ILLVSTRISSIME
SIGNORE
Colendissime.

A breuità delle presenti Lettere ambitiosa troppo forse della propria stima se ne viene à riuerir le Vostre Sign. Illustriss. a i cui meriti sarebbe angusto centro ogni ampla circonferenza di lode. Ma il ristretto giro del disegno non deroga alla grandezza dell'opera; nè la bassezza dell'ombra al-

l'altezza del lume. Se ben questo è vn'attestato de gli oblighi, che io son tenuto a' suoi honori nella Institutione di sì degno Nipote, non celebratione de gli encomi douuti all'eccellenza de' loro attributi. In prospettiua di luogo più degno ne hò di già abbracciata con auidezza l'occasione, per fregiare co' loro pregi le mie carte, ed illustrare i miei inchiostri. La Religione, la Prudenza, la Nobiltà, e la Grandezza de' loro animi, e delle loro opre, che formano vn'Idea di Comando, mostrano, che le Donne sue pari hanno teste da portar Corone, e mani da reggere Scettri; e che non tutte nascono all'ago, e gli

huomini soli all'Imperio. Supplico però la benignità, e la modestia delle Vostre Sign. Illustriss. vse più alla dignità delle Attioni, che al senso delle lodi, à condonar l'eccesso di questo ardimento, che in luogo non proportionato hà vsato la mia penna, alla forza del loro merito, ilqual io prouo, quasi vn Ascendente, nella nascita del mio honore, ed à non sdegnare il riuerente testimonio, che le produco delle mie obligationi.

Di Venetia dì 1. d' Aprile 1628.

Delle VV. SS. Illustriss.

Deuotissimo, ed obligatiss.

Seruidore

Antonino Collurafi.

IL SARZINA
AL LETTORE.

VESTA è la ſeconda parte delle Lettere del COLLVRAFFI. Dagli applauſi dati alla prima (la qual vò riſtampando) poi formare il giudicio di queſta. Lo ſtile, come ſai, è nuouo, e proprio della ſua penna, e che piace più ne' noſtri tempi. I concetti, e le viuezze ſono del ſuo ingegno, non copiate da' libri. Delle quali ſe ti ſpiace la copia, e la multiplicità, biaſima il Cielo pe'l numero delle Stelle. L'Inuidia, e la Maledicenza sò, che faranno la ſua parte: ma l'Autore le chiama Cani vili, che abbaiano, e non mordono. Ed è ſolito dire, che il paragone, e lo ſpecchio de gl' ingegni ſono

le

le Stampe,non le Case,ed i giudicij de gli appassionati, e de' putti, che non sanno ancor discernere il Babba,dal Barba. Hor godi, Amico Lettore, le presenti Lettere: mentre l'Auttore, oltre l'altre opere, ti và apparecchiando la secõda parte del Nobile Veneto,e'l Comando: nè ti sia graue dipennare primieramente nel principio dell' Elogio, dell' Epigramma, e del Distico l'Eiusdem, à c. 57. e 59. aggiunto, per hauerlo io copiato da vn libro già stampato con compositioni d'altri: doppo emendar gli infrascritti errori, che sono i più notabili.

Car.	Lin.	Errori	Correttioni
30	4	attributi	prerogatiue
59	23	imago	magè
59	24	lumina	limina
142	4	V.S.Reuerendiss.	V Sig.
144	5	Foste	Feste
169	12	con gli	gli

INDICE
de' Nomi.

A

Al

Al

G

Al

Al

M

N

P

Al

Al

IL FINE.

CON LICENZA DE' SVPERIORI,

ET PRIVILEGIO.

LETTERE
DI
D. ANTONINO COLLVRAFFI.

PARTE SECONDA.

Al Sig. Aluiſe da Moſto.

LE Glorie di Venetia, di cui haueua già cominciato il Panegirico, m' hanno co'l loro ſplendore incenerita la penna: viue nondimeno nella ſua ardenza il deſiderio. Onde ſpero co'l beneficio del tempo, e di V.S. Illuſtriſs. farne naſcer dalle ceneri la Fenice della mia oſſeruanza, ſe non del mio valore. L'Illuſtriſs. ſua Caſa ſarà la Sfera: Ella il Sole.
Di Caſa in Venetia.

Al Sig. Giulio Strozzi.

GRande è, Signor mio, il mio ſcriuere nella ſua grande Idea, alla quale conforma i concetti, che forma de gli altri. Ma ſe V. S. molto Illuſtre farà vn'aſtrattione da ſe medeſima, e mi conſidererà nel mio eſſere, ò non mi vederà, ò non ſe n'auuederà. Supererò ben me ſteſſo, ſe permetterà, che io habbia quella parte tra' ſuoi comandi, che mi concede tra' ſuoi encomi. Di che non diſperando l'honore, riueriſco quella penna che dà il volo alla fama.

Di Caſa in Venetia.

Al Sig. Gratia Maria Gratij.

SOn tenuti gli huomini di tanto più grande, e più degno obligo à chi fà imprimer l'oro, che à chi lo caua dalle miniere; quanto maggiore, è più nobil'è la forma della materia, e l'vſo dell'eſſere. Tal debito hanno à V. S. molto Illuſtre l'Opere cauate dall'infeconda, e ſteril vena del

mio

mio ingegno. Però la supplico di vedere al solito, se la rozzezza del presente metallo stia salda alla proua del suo giudicio; acciò con la Gratia della sua auttoreuol mano possa poi riuscir d'vso per mezo dell'Impressione.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella Librizzi.

A*Mico mio, chi stà fermo à i colpi, che gli dà la malignità, cade nell'indignità del biasimo; e la sofferenza de gli oltraggi dell'ingegno è la più gran ferita, che possa riceuer la riputatione dell'huomo. Io hò procurato di propulsar l'ingiurie, per non peccar contro le leggi della natura, le quali obligan ciascuno alla propria difesa; e perche l'animo, che non si risente delle offese, non hà sentimento d'honore. Questo è stato il mio fine: ed hò adoprato non la spada, ma lo scudo: il quale, viuendo, voglio, che mi sia difesa, e morendo, feretro.* *Di Venetia.*

Al Sig. Aluise da Mosto. Triuignano.

IL pennello della Sig. Artemisia merita più famosa penna, e le intercessioni di V. S. Illustriss. più valoroso soggetto. Io però, per riuerir l'ingegno di sì nobil', e celebrata Pittrice, e per esseguir le sue instanze, le mando gli infrascritti Elogi, e Madrigali. Chi anima co' colori le tele, spero, che non sdegnerà gli inchiostri, che adombrano le sue lodi nelle carte: e che V. Sig. Illustriss. la qual comincia ad essercitar sopra gli animi altrui
Signoria con valor, splendor con senno,
conoscerà quanto io brami di gratificarmi alla sua sodisfattione, mentre preuaglio à me medesimo.

Di Venetia.

AR-

ARTEMISIA. GENTILESCA
ROMÆ. CONCEPTA
FAMA. EXCEPTA
PINGIT. ORE
PENICILLO
ORAT
MANVM. DE. TABVLA. TOLLIT
QVAM. GRATIÆ. TOLLANT
PVLCHRAM. ET. DIVITEM
ELIMATAM
MODESTIA. NON. ATTRAMENTO. ILLINIT. VT
ELIMINET
QVO
POSSIT. FALLERE. LVMINA
APELLE. ET. ASPILATE
CONNIVENTIBVS
HANC. ASPICE. ET. SVSPICE.

ARTEMISIÆ. GENTILESCHÆ
ORBIS. MIRACVLORVM. OCTAVO
PICTORVM. ETHEOS. PRIMÆ
CVIVS
PENICILLO. CEDIT. APELLES
LVMINA. ADDIT. APOLLO
VENVSTATEMQVE
CHARITES
NON
DIV. PINGIT. ET. ÆTERNITATI
ZEVSE. MAIOR
ET
SOLIS. ÆMVLA
MOVET. CÆLVM. TABVLASQVE COLORIBVS
VSTIS.

Madri-

Madrigale.

DE la Caria immortal ne le sue figlie
Auuiua Roma il già sepolto honore;
Ma con gloria maggiore:
Quella fabbricò al Mondo Marauiglie:
Questa pinge Stupori.
Vrna fù là de' corpi, e quì de' cori.

Nel medesimo soggetto.

NE la Man'ingegnoso, e nel Disegno
Godeasi vincitore
Già Parrasio l'honore;
Ch'ei l'Artefice degno
Ingannò co'pennelli,
S'altri schernì gli vccelli:
Ma ARTEMISIA GENTIL ne la Pittura
Inganna l'Arte, e vince la Natura.

Alla Sig. Camilla da Mosto.

L'Inclinatione di V. Sig. Illustriss. nella elettione della mia persona all'instututione del Sig. Aluise suo Nipote di alti concetti, e di famose speranze nella Republica, m'obliga à testificationi più degne delle parole. Però riserbo tutto all'habilitatione del tempo, e all'opre della seruitù. La supplico in tanto à persuader se stessa, che io mi riguarderò sempre di demeritar la dispositione di questa sua volontà, riceuendo in ogni tempo le leggi, che mi darà la sua prudenza; nè declinando mai da quella strada, che m'aprirà à meritare il nome di seruitore non indegno la sua sodisfattione.

Di Casa in Venetia.

Alla Sig. Cecilia da Mosto.

LA conoscenza di questo debito di riuerenza, che io tardì accuso à V. S. Illustriss. l'acquistai subito che l'eminenza del

suo

suo nome, e del suo merito, che s'auanza sopra le conditioni del proprio sesso, e de gli huomini medesimi, fece oggetto al mio senso; e ne hà impedita la sodisfattione pouertà di virtù, non mancanza di volontà. Hora, che V. S. Illustriss. mi preuiene con le sue gratie, per dispormi à quest'effetto, concorrendo con tanta pienezza ad habilitarmi all'informatione del Sig. Aluise suo Nipote; come multiplica i numeri delle mie obligationi; così la supplico ad entrare in sicurtà di questa promessa, che la sua prudenza sarà quella, che darà sempre il moto al mio oprare.

Di Casa in Venetia.

Al Padre D. Gregorio Diamante de' Cherici Regolari. Verona.

M'*Attrouo prima confuso, che conosciuto: vedendo vn Diamante d'infinito valore nel dito della mia debolissima, e pouerissima fama, la qual non si sollena à volo, se non la sostentano l'altrui penne;*

penne; nè porta ornamento, se non la gratiano l'altrui cortesie. Il maggiore è questo della P. S. M. R. la qual, sapendo, che là più larghe si debbono aprir le porte alla benignità, doue più grandi sono i bisogni della pouertà; m'arricchisce nella lettera del Sig. Aluise da Mosto d'vn dono d'inestimabil prezzo, quali sono le sue lodi, e la sua conoscenza. E tale s'hà da riputar la P. S. Che se i Cognomi delle cose sono i simulachri del loro essere; Diamante è ella, per la sodezza della dottrina, per li lumi della Religione, per la finezza della prudenza, e per la perfettione della vita, che romperebbe più tosto in mille pezzi il corpo, che patirebbe si contaminasse co'l senso l'anima. Goderò dunque questo dono, come mio, ma lo riuerirò sempre come suo; e come sarà corona pregiata alle mie lettere; così sarà legame eterno del mio cuore: aggiungendosi à quello, che gli haueua fatto la mia volontà per l'eccellenza della sua Religione, questo, che gli fà la P. S. M. R. con gli eccessi della sua gratia: alla quale riuerentemente mi raccomando. Di Venetia.

Al

Al Sig. Michel'Angelo Rota. Venetia.

L'Amor di V. S. Eccellentiss. m'arriua per tutto, per velar la mia debolezza con le sue ali; e per solleuarmi con gli honori delle sue penne. Onde vengo quì in Padoua arricchito delle solite espressioni, e delle solite gratie. Io manco (confesso) di parole nella testificatione delle mie obligationi, e nella riuerenza de' suoi attributi. Ma questo argomenta più in lei eccellenza d'essere, che in me mancanza di conoscimento, ò difetto di volontà. Perche à rappresentare nella sua proportione, e nella dignità del suo oggetto la sublimità del suo valore, l'integrità della sua vita, e la sincerità delle sue attioni vi vuole il pennello d'Apelle, non la penna del Colluraffi, la quale cò miei inchiostri adombrerebbe più tosto i suoi lumi. Ma V. Sig. Eccellentiss. che gode maggiormente d'oprar cose lodeuoli, che di sentirsi lodare; e di conferir più tosto gratie, che di riceuer rin-

gra-

Al Sig. Giulio Strozzi.

GRande è, Signor mio, il mio ſcriuere nella ſua grande Idea, alla quale conforma i concetti, che forma de gli altri. Ma ſe V. S. molto Illuſtre farà vn'aſtrattione da ſe medeſima, e mi conſidererà nel mio eſſere, ò non mi vederà, ò non ſe n'auuederà. Supererò ben me ſteſſo, ſe permetterà, che io habbia quella parte tra' ſuoi comandi, che mi concede tra' ſuoi encomij. Di che non diſperando l'honore, riueriſco quella penna che dà il volo alla fama.

Di Caſa in Venetia.

Al Sig. Gratia Maria Gratij.

SOn tenuti gli huomini di tanto più grande, e più degno obligo à chi fà imprimer l'oro, che à chi lo caua dalle miniere; quanto maggiore, è più nobil' è la forma della materia, e l'vſo dell'eſſere. Tal debito hanno à V. S. molto Illuſtre l'Opere cauate dall'infeconda, e ſteril vena del

mio

mio ingegno. Però la supplico di vedere al solito, se la rozzezza del presente metallo stia salda alla proua del suo giudicio; acciò con la Gratia della sua auttoreuol mano possa poi riuscir d'uso per mezo dell'Impressione.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella Librizzi.

A*Mico mio, chi stà fermo à i colpi, che gli dà la malignità, cade nell'indignità del biasimo; e la sofferenza degli oltraggi dell'ingegno è la più gran ferita, che possa riceuer la riputatione dell'huomo. Io hò procurato di propulsar l'ingiurie, per non peccar contro le leggi della natura, le quali obligan ciascuno alla propria difesa; e perche l'animo, che non si risente delle offese, non hà sentimento d'honore. Questo è stato il mio fine: ed hò adoprato non la spada, ma lo scudo: il quale, viuendo, voglio, che mi sia difesa, e morendo, feretro.* *Di Venetia.*

Al Sig. Aluiſe da Moſto. Triuignano.

IL pennello della Sig. Artemiſia merita più famoſa penna, e le interceſsioni di V. S. Illuſtriſs. più valoroſo ſoggetto. Io però, per riuerir l'ingegno di sì nobil', e celebrata Pittrice, e per eſſeguir le ſue inſtanze, le mando gli infraſcritti Elogi, e Madrigali. Chi anima co' colori le tele, ſpero, che non ſdegnerà gli inchioſtri, che adombrano le ſue lodi nelle carte: e che V. Sig. Illuſtriſs. la qual comincia ad eſſercitar ſopra gli animi altrui
Signoria con valor, ſplendor con ſenno,
conoſcerà quanto io brami di gratificarmi alla ſua ſodisfattione, mentre preuaglio à me medeſimo.

Di Venetia.

ARTEMISIA. GENTILESCA
ROMÆ. CONCEPTA
FAMA. EXCEPTA
PINGIT. ORE
PENICILLO
ORAT
MANVM. DE. TABVLA. TOLLIT
QVAM. GRATIÆ. TOLLANT
PVLCHRAM. ET. DIVITEM
ELIMATAM
MODESTIA. NON. ATTRAMENTO. ILLINIT. VT
ELIMINET
QVO
POSSIT. FALLERE. LVMINA
APELLE. ET. ASPILATE
CONNIVENTIBVS
HANC. ASPICE. ET. SVSPICE.

ARTEMISIÆ. GENTILESCHÆ
ORBIS. MIRACVLORVM. OCTAVO
PICTORVM. ETHEOS. PRIMÆ
CVIVS
PENICILLO. CEDIT. APELLES
LVMINA. ADDIT. APOLLO
VENVSTATEMQVE
CHARITES
NON
DIV. PINGIT. ET. ÆTERNITATI
ZEVSE. MAIOR
ET
SOLIS. ÆMVLA
MOVET. CÆLVM. TABVLASQVE COLORIBVS
VSTIS.

Madri-

Madrigale.

DE la Caria immortal ne le sue figlie
Auuiua Roma il già sepolto honore;
Ma con gloria maggiore:
Quella fabbricò al Mondo Marauiglie:
Questa pinge Stupori.
Vrna fù là de' corpi, e quì de' cori.

Nel medesimo soggetto.

NE la Man' ingegnoso, e nel Disegno
Godeasi vincitore
Già Parrasio l'honore;
Ch'ei l'Artefice degno
Ingannò co' pennelli,
S'altri schernì gli vccelli:
Ma ARTEMISIA GENTIL ne la Pittura
Inganna l'Arte, e vince la Natura.

Alla Sig. Camilla da Mosto.

L'Inclinatione di V. Sig. Illustriss. nella elettione della mia persona all'institutione del Sig. Aluise suo Nipote di alti concetti, e di famose speranze nella Republica, m'obliga à testificationi più degne delle parole. Però riserbo tutto all'habilitatione del tempo, e all'opre della seruitù. La supplico in tanto à persuader se stessa, che io mi riguarderò sempre di demeritar la dispositione di questa sua volontà, riceuendo in ogni tempo le leggi, che mi darà la sua prudenza; nè declinando mai da quella strada, che m'aprirà à meritare il nome di seruitore non indegno la sua sodisfattione.

Di Casa in Venetia.

Alla Sig. Cecilia da Mosto.

LA conoscenza di questo debito di riuerenza, che io tardi accuso à V. S. Illustriss. l'acquistai subito che l'eminenza del

suo

suo nome, e del suo merito, che s'auanza sopra le conditioni del proprio sesso, e de gli huomini medesimi, fece oggetto al mio senso; e ne hà impedita la sodisfattione pouertà di virtù, non mancanza di volontà. Hora, che V.S. Illustriss. mi preuiene con le sue gratie, per dispormi à quest'effetto, concorrendo con tanta pienezza ad habilitarmi all'informatione del Sig. Aluise suo Nipote; come multiplica i numeri delle mie obligationi; così la supplico ad entrare in sicurtà di questa promessa, che la sua prudenza sarà quella, che darà sempre il moto al mio oprare.

Di Casa in Venetia.

Al Padre D. Gregorio Diamante de' Cherici Regolari. Verona.

M*'Attroua prima confuso, che conosciuto: vedendo vn Diamante d'infinito valore nel dito della mia debolissima, e pouerissima fama, la qual non si solleua à volo, se non la sostentano l'altrui*

penne;

Al Sig. Michel'Angelo Rota. Venetia.

L'Amor di V. S. Eccellentiss. m'arriua per tutto, per velar la mia debolezza con le sue ali; e per sollevarmi con gli honori delle sue penne. Onde vengo qui in Padoua arricchito delle solite espressioni, e delle solite gratie. Io manco (confesso) di parole nella testificatione delle mie obligationi, e nella riuerenza de' suoi attributi. Ma questo argomenta più in lei eccellenza d'essere, che in me mancanza di conoscimento, ò difetto di volontà. Perche à rappresentare nella sua proportione, e nella dignità del suo oggetto la sublimità del suo valore, l'integrità della sua vita, e la sincerità delle sue attioni vi vuole il pennello d'Apelle, non la penna del Colluraffi, la quale co'miei inchiostri adombrerebbe più tosto i suoi lumi. Ma V. Sig. Eccellentiss. che gode maggiormente d'oprar cose lodeuoli, che di sentirsi lodare; e di conferir più tosto gratie, che di riceuer rin-

gra-

gratiamenti, à tutto mi dispensa. Onde con questa scienza fò fine, augurando all'Eccellentiss. sua persona lunga vita, affinche possa far lungamente viuere gli altri.

Di Padoua.

Al Sig. Aluise da Mosto. Nouenta.

L*A modestia, che è il principal'ornamento di V. Sig. Illustriss. vorrei, che si conuertisse in ardir graue, per spogliare, orando, de' suoi maggiori vanti l'eloquenza. Il timore hà contro se stesso l'armi, edè di se stesso homicida; e, doue non è la presenza dell'animo, riescon vani gli aiuti dell'arte. Ma già m'auuego, che sono superflui questi ricordi*

----- à valor tanto, à tanto ingegno.

Di Venetia.

Al Sig. Don Agoſtino Sabella. Librizzi.

I Miei deſiderij ſon per giuocarſi in vn colpo tutte le loro ſperanze. Conoſco, che auuenturano troppo, e che corrono a manifeſto riſchio di perdita; perche la fortuna non fauoriſce il loro giuoco. Ma reputo meglio cadere vna volta, che pender ſempre. Sarete auuiſato di tutto.

Di Venetia.

Al Sig. N.

VOi mi ſcriuete in ſdrucciolo, e deſiderate da me vn ſeruitio. Ed io, che conoſco ben'il voſtro eſſere, che ſi diletta di far'il burleuole, quando brama d'hauer qualch'vn propitio: Cortigiano nel reſto, ſtà sù'l ſerio; vi riſpondo con lettere di ſcatola, che non mi mouerei per voſtro commodo, e ve n'indormo co'voſtri gran perſichi.

Di Venetia.

Al Sig. Lorenzo Capello. Cittadella.

Pianta fecondissima di cortesie è la Nobiltà. Onde riceuo le lettere di V. S. Illustriss. come frutti di quest'albero, non d'alcun mio merito. E come si conuertono in sostanza di mio honore; così la prego à transustantiarle in opre di suo seruigio. Che questo qualificherà il mio nome, e graduerà la mia riputatione.

Di Venetia.

Al Sig. N. L.

Riconosco l'eccellenze dell'ingegno; poiche corre subito à gli eccessi delle lodi. Non è in me altro valore, che vn' habito d'osseruanza fatto verso i pari di V. Sig. Illustriss. Tutta l'ambitione de' miei studij io l'hò posta nella conoscenza de' padroni, per riuerirne il merito: vno de' quali è V. Sig. Illustriss. ogni volta che la mia debolezza non le ne faccia ricusar

l'obla-

l'oblatione. Ma la sua gran cortesia non vorrà priuarmi di questa gran ventura, nè dell'acquisto di questo gran merito.

Di Venetia.

Al Sig. Cesare di Thodaro. Librizzi.

L'*Altrui malitia non opererà mai, che in me s'estingua la memoria de' fauori, che la mia gratitudine dee all'humanità di V. S. E vn'alimento troppo viuo il merito, che ella hà sopra la mia Casa, e la mia persona. E se per lo progresso d'alcun tempo non hò mostrato la debita ardenza, è stata la cagione, che nō potei cauar mai dalle mani della sua cortesia la risposta delle mie lettere. Onde me ne staua mortificato sotto la consideratione di questo effetto. Hora, che la nobiltà sua m'arricchisce di vn' infinità d'espressioni affettuosissime, mi ridesto con maggior'ardore di effetti, e di seruitù. Che però e in Librizzi, e in Venetia publicherò sempre, che io debbo più alla Casa de' Thodari, che de' Colluraffi. Non mãchi V. Sig. e i Signori suoi fratelli d'asficurar-*

ſicurarne ſe ſteſsi co' comandamenti: de' quali inſtantemente la prego con auſpicij di continuata felicità.

Di Venetia.

Al Sig. D. Vicenzo Michele. Meſſina.

L'*Interpoſitione di tanto tempo, e di tãta terra non hà potuto ecliſſare vna minima parte dell'oſſeruanza, che io porto alle qualità di V. S. Le mando però il libro, in cui teſtimonio il ſuo merito, e'l mio debito. Se la ſingolarità della nobiltà ſua ne aggradirà la confeſsione, e mi riporrà nel primo grado, ne publicherò con più degno atteſtato l'honore, e ne ſodisfarò con più opre di ſeruitù, l'obligatione. La certa ſcienza, che hò della ſua humanità, ne aſsicura le mie ſperanze; e l'ardore, con cui le ne porgo i prieghi, non è indegno della ſua gratia: alla quale riuerentemente mi raccomando.*

Di Venetia.

Al

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

O*Hime Iddio. Non commendi di gratia V. S. Eccellentiss. le mie lettere: ma condanni i loro errori. Quanti punti non necessarij: quanti comi pospoſti: quanti gli in luogo di le, e di loro. Mi vergogno di me medeſimo nel ſenſo della loro conſideratione. Nè sò à chi aſcriuer la colpa. Il Traſcrittore fù intendente: lo Stampatore accurato, e le lettere ſono incorrette. Inſomma diami V. S. Eccellentiss. le ſtampe ſenza falli, che io le darò gli huomini ſenza peccati. Con ciò riueriſco quelle gratie che mi coronano delle ſue lodi. Di Venetia.*

Al Sig. Girolamo Dauid. Padoua.

H*A fin'hora l'anſietà mia atteſa vanamente il primo bozzo del Frontiſpicio. Nè poſſo perſuadermi, che altri affari ſopragiunti cagionino, che V. S. ſi diſpenſi dalla prima promeſſa. La ſtrettez-*

za del tempo non permette più dilatione. L'Opera è alla fine. Però Sabato mi mandi la Stampa: altrimenti le sue fatiche resteranno nelle sue mani senza premio, e con mia mortificatione.

Di Venetia.

Al medesimo.

M*Vltiplico le lettere; perche mi stimola l'importanza del negotio, e l'angustia del tempo: douendo la settimana futura esser perfettionata l'Opera. Però prego V. S. che Venerdì habbia il Frontispicio, per rimandarlo subito à riceuer l'vltima mano. Per vita sua diami occasione di lodare altrettanto gli effetti della sua sollecitudine, quanto ammiro l'opere del suo valore. Con che à V. S. di tutto cuore m'offero.*

Di Venetia.

Al Sig. Agoſtino Otthobono. à Padoua.

Le volontà de gli amici, che fanno oggetto alla mia, m'hanno finalmente coſtretto à condeſcendere, che ſi ſtampino le mie lettere. Manca ſol l'ornamento del Frontiſpicio, il quale hà coſtì in Padoua Girolamo Dauid, che ſtà à Santa Catherina in caſa del Soldato. Prego però la corteſia di V. S. Clariſs. che riceua queſto tedio d'adoprar la ſua auttorità, che per Sabato proſsimo habbia la ſtampa, ò il mio diſegno. Non ſcuſo l'ardire; perche nelle mie lettere v'è intereſſato anco il ſuo nome: e quanto più prima vedranno la luce, tanto più preſto produrranno i teſtimonij del mio affetto, e del ſuo merito.

Di Venetia.

A' Monsig. Vescouo di Patti. Patti.

A Ttedio forse troppo allo spesso la prudentissimamente di V. Sig. Illustriss. occupata nella cura dell'anime, e nel gouerno de' Popoli con gli aborti della mia debolezza, e con le leggierezze della mia penna. Onde meriterei, che la sua sofferenza se ne risentisse co'l mio ardire, se questi fossero atti di temerità, non debiti di riuerenza: douendo l'essere de' seruitori essercitarsi sempre in riguardo della notitia de' padroni. Il che riempiendomi di speranza, che la benignità di V. Sig. Illustriss. debba riceuere i presenti libri, come tributi di osseruanza, non ostentationi d'ingegno, le faccio humilissima riuerenza.

Di Venetia.

Al Sig. D. Domenico di Fiore. Mont'Albano.

Mando à V. S. vna Copia delle mie lettere, partorite dalla ſtampa à contemplatione di padroni, e di amici. Eſſe producono alcuni teſtimonij del ſuo merito, e della mia oſſeruanza. Però m'aſsicuro, che, ſpogliandoſi V. Sig. d'ogni ſeuerità di giudicio, le vederà con quell'occhio di affettione, con cui mirò coſtì in Mont'Albano la mia perſona, e s'obligò la mia ſeruitù. Riueriſco il Sig. ſuo fratello.

Di Venetia.

Al Sig. D. Caloiro di Leo. Librizzi.

ECco le mie lettere da Vergini, note appena all'affetto del padre, prostitute à gli occhi del Mõdo, ed à' morsi de' maledici. Non sò, qual loro fato le habbia misere quì condotte, per testimonio delle proprie vergogne, e de gli altrui biasimi. Comunque si sia, ardono di desiderio d'esser vagheggiate da V. S. e di riconoscersi in esse qualche orma della sua similitudine. Degnisi di mirarle; che vi scuoprirà senza dubbio l'impressione di quel carattere, che segnò nell'animo del loro progenitore con la sua institutione. Con ciò à V. Sig. ed à i Signori suoi fratelli mi raccomando.

Di Venetia.

Al Sig. D. Ascensio Lauria. Patti.

LE mie lettere comparse vltimamente alla luce, sono tante espressioni della mia riuerenza verso i padroni, e del mio amore verso gli amici. V. S. è de' primi. Però viuo sicuro, che gradirà il dono, e riconoscerà l'antica affettione, e seruitù del donatore. Saluto il Sig. suo Zio.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

VNo de' motiui principali, che piegò la mia durezza à dare alla stampa le mie lettere, fù il desiderio di publicare al Mondo la nostra amicitia. Spiacemi, che la mia penna non sia stata vna di quelle della Fama, come è stata di quelle d'Amore. Ma sicuro, che, se gli altri non le

conosceranno valorose voi l'approuerete affettuose; velocemente ve le mando, e teneramente vi saluto.

Di Venetia.

Al Sig. Girolamo Ciraulo. Librizzi.

N*El picciol volume delle presenti lettere, che io inuio à V. Sig. sono impressi molti caratteri del gran debito, che io son tenuto alla gran sua benignità. Sè ne desidera altra attestatione, ne commetta l'ordine; perche la sodisfattione è impossibile.*

Di Venetia.

Al Sig. Francesco Muscarà. Librizzi.

L*E domestichezze della mia penna con rossore compariscono dinanzi alla seuerità del suo giudicio. Onde dubito, che*

non

non si confondano prima, che parlino. Animi di gratia V. S. la timidezza del loro debolissimo sentimento; acciò possano accennarle quanto il mio animo sia pieno della riputatione, e della stima del suo valore: mentre io le bacio per fine la mano. *Di Venetia.*

Al Sig. Marco Morosini. Roma.

A*Mbitioso d'accrescer riputatione alle mie lettere, le segnai in alcuni luoghi del nome di V. S. Illustriss. L'inclinatione, che io scoprij sempre in lei à miei honori, mi dispensò dell'ardire. Ne inuio però una copia à V. S. Illustriss. acciò le ne confessino l'obligo; e che io non più bramo i fauori della sua auttorità, che ambisco le gratie de' suoi comandi: le quali con pienezza di volontà attendendo, auguro all'Illustriss. sua persona colme di felicità le presenti feste, e'l nuouo anno.*

Di Venetia.

Al

Al Sig. D. Pietro Muſcarà. Librizzi.

L*E mie lettere piene di domeſtici inchioſtri, auide d'illuſtrare in qualche parte la loro oſcurezza, diſtribuirono in più luoghi il lume del nome di V. S. Se ne vengono però hora à confeſſarle il merito dell'honore, ed à riu[illegible]rlo con la ſua sfera: la qual riuerendo io, come vn Sol naſcente di Librizzi, mi congratulo con la noſtra Patria, e con la ſua Caſa.*

Di Venetia.

Alli Signori Thodari. Librizzi.

A*Lle grandi obligationi, che io debbo alle VV. SS. non baſtaua per loro ſicurezza vna ſcrittura priuata. Onde la ſincerità della mia gratitudine hà fatto vn'atteſtato publico, il qual inuia loro nel le preſenti lettere. Aggradino le VV.SS. la ricchezza della volontà per quello, che*

non

non può sodisfare la pouertà dell'essere: assicurando se stesse, che io riucrirò sempre la memoria di quei crediti, che non posso pagare con gli effetti.
Di Venetia.

Al Sig. D. Carlo di Gregorio. Librizzi.

Vostra Sig. che è stata sempre vn grande oggetto della mia affettione, è hora vn grande ornamento delle mie lettere: portando esse in molti luoghi stampato il suo nome. Le mando però à riferirlene gratie, ed à renderla anco fuori di dubbio, che io in tutte le parti conseruo viuissima la memoria dell'antichità della nostra amicitia, e nudrisco vn sommo desiderio de' suoi comandi: de' quali caldamente pregandola, viuissimamente me le raccomando.
Di Venetia.

Al Sig. Francesco Nobile. Patti.

TEstimonierò il merito di V. S. sopra la mia persona, co'l presentarle vn'essemplare delle mie lettere: le quali, stimando, che basti vn Sole ad illuminare vn' Emisfero, la posero in vn sol luogo. V. Sig. che hà illustrato il loro essere, nobiliti anco le mie conditioni: mostrando, che sà recar' honore co'l nome, e dar riputatione cò' comandi. Con questa speranza le bacio riuerentemente la mano.

Di Venetia.

Al Sig. D. Francesco Calcagno.

VOstra Sig. che è in Librizzi vn' Idea di generosa nobiltà, è stata vltimamente l'honore delle mie lettere: le quali, per dar credito alla loro debolezza, si sono fregiate in alcuni fogli del suo nome. Conscie hora della riputatione, che loro ne ridonda,

donda, vengono à testimoniarlene l'obligatione. La certa conoscenza, che hò delle sue innate benignità, m'affida, che ne gradirà la mia debita confessione. Onde riuerentemente la inchino.

Di Venetia.

Al Sig. D. Antonio Braganti. Roma.

IL *lume, che V. S. Reuerendiss. per eccesso di sua modestia, e di mio honore dice di riceuer dalle mie lettere, è quello, che ella vi diffonde co'l suo nome. Onde à lei, come raggio per riflesso, se ne ritorna. Che però à me conuiene, come fò, congratularmi con V. S. Reuerendiss. che, à guisa d'vn Sole, hà con le sue virtù sparso con tanto splendore dall'vno all'altro Polo il nome della sua Patria, e le glorie della sua Casa.*

Di Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto. Nouenta.

CHi dubita della futura grandezza di V. S. Illustriss. nella sua Republica, è abbandonato dal più degno sentimento. Perche, se due attributi altri stimò bisogneuoli à quest'effetto: Esser grande, ed in Città grande; in lei s'attroua in eminenza anco la terza più necessaria, che egli obliò: Ingegno grande: ed aggiũgo la quarta, Fortune grandi. Perche nauigò sempre con prosperi venti, e maneggiò à suo arbitrio i fauori, e gli euenti della fortuna chi non hebbe contraria la pouertà, e l'ignoranza. Ma V. S. Illustriss. sà, che'l dominio delle cose non consiste nel possesso, ma nell'vso, e nell'essercitio; e che la Virtù ciascun'altro domina. Questa dunque coltiui, ad esserciti: e sopra questa pietra quadrangulare e viua sicura di douersi fondamentare l'immortalità della sua gloria, e della sua fama. Di Venetia.

Al

Al Sig. Don Agostino Sabella. Librizzi.

IO, Amico mio, presento i miei libri, ma con diuersi fini: à i padroni, per testimoniare osseruanza: à gli amici, per mostrare affetto: à gli ignoranti, per accrescer maceratione; ed acciò nello specchio dell'esperienza rimirino la nostra differenza. Che nel rimanente mi rido di coloro, che, stando sempre sotto il camino, reputano, che la loro caligine debba conuertirsi in lume.

Nil recitas, *dice Martiale*, & vis Poeta videri?
Quidquid vis, esto: modo nil recites.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Pesari. Caualiere.

La fama di V. Eccell. obliga ciascuno à riuerirne il nome; e me in particolare seruitor d'antica osseruanza dell'Illustriss. Casa Donato con Lei più congiunta di sangue, e più capace de' suoi attributi. Vengo però riuerentemēte à presentarlene questo humilissimo testimonio. Supplico V. Eccell. ad vsar le solite marauiglie: mostrandosi altrettanta grande in gradir le cose piccole, quant'è nell'oprar le grandi.

Di Venetia.

Al Sig. Giulio Strozzi. Fiorenza.

I Lumi, che V. S. molto Illustre scuopre nelle mie lettere sono quei medesimi, che vēgono in esse sparsi dal suo nome: il quale, doue è fisso, forma vna Stella. Quiui vaghe geroliio, s'hauerò tanta virtù di sostenerne lo splendore, quanto hò giudicio di conocerne, e d'osseruarne l'Auttore: al qual bacio quella mano, con cui porta gli huomini all'immortalità. Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Diedo. Gambarare.

Con tanta benignità d'opinione sententia V. Sig. Illustriss. à fauor delle mie lettere, che la mia modestia se ne appella alla mia conoscenza. Onde, per non restar condennata, le rimanda i suoi giudicij, come suoi attributi. Resterò ben' io solleuato, ed honorato, se prouerò la sua mano così liberale à comandi, com'è stata prodiga alle lodi.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Francesco Loredano.

Lo Stile di V. Sig. Illustriss. non si potea essercitare in soggetto più degno. Perche Aluise Donato si guadagnò gli affetti di tutti con le maniere, e partorì marauiglie con la Patienza. La mia osseruanza m'hà persuaso di trasmetterlo, come essempio memorabile, alla conoscenza de'

tempi futuri. Prego la sua modestia, che acconsenta, che io vi rechi anco la testimonianza della sua penna; acciò si vegga, che, se la mia s'affaticò per obligo, la sua ne scrisse per verità: e l'vna, e l'altra scarica di passione, e con giudicio non contaminato dall'affetto.

Di Venetia.

Al Sig. Girolamo Dauid. Padoua.

R*Iceuei la stampa del Frontispicio tardi, ed imperfetta. Resto nondimeno sodisfatto delle figure, e riconosco le proue del suo valore, e la dilicatezza della sua mano. Le mando l'Arma, la qual, per esser corpo grande, desidera capacità maggiore. Però V. Sig. aggrandirà il suo disegno con proportione. Se lo spatio fosse incapace, potrà leuare il Mascherone d'abbasso, e gli ornamenti da'lati. La scarpa bisogna, che sia piena di meze Lune spiccanti, come costumò la nobiltà Romana.*

mana. La Maledicenza dee mandar fuori della bocca delle ſerpi. Nel profilo della Verità amo più vaghezza. Onde accommoderà le parti in riguardo del tutto. Sò, che ama non più la mia ſodisfattione, che'l ſuo honore. Quanto all'Inſcrittione, ed all'altre lettere ſi conformerà all'incluſo eſſemplare. L'attendo quanto prima: rimettendomi ne' ſuoi intereſsi alla volontà del Sig. Strozzi. Con ciò à V. Sig. di tutto cuore m'offero, e raccomando.

Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

IL *preſente libro, che io inuio à V.S. è vn debito, che pago al ſuo merito, che tanto l'honorò con la fatica ſpeſa nel ſuo Frontiſpicio. La lode dell'Auttore s'attende dalla finezza del ſuo giudicio più, che dalla mia penna troppo debole, ed intereſſata d'oſſeruanza. Riueriſco il Sig. ſuo fratello.*

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Pesari Caualiere.

Le magnificenze di V. Eccell. si rendono senza proportione all'humiltà mia. Ma Ella opera in riguardo del suo animo, che è senza essempio in tutte le attioni. Onde resta la mia incapacità così soprafatta, che mi rende più atto à mostrarne la confusione, che à renderne le gratie. Ricordo solo riuerentemente, che V. Eccellenza honora, e benifica gli ammiratori del suo gran merito, in riceuendo i tributi della loro osseruanza.

Di Venetia.

Al D. Vicenzo Polizzi. Roma.

Si comprende chiaramente, che V. S. è Angelo dal volto, e dall'opre. Appena hebbi auuiso de gli honori fatti al suo merito dal Sig. Cardinale in Milano, che mi giunse la nuoua dell'arriuo in Roma. Piaccia à Iddio, che gli effetti siano proportionati al fine, che la moue; come di tutto

cuore

cuore le prego; e la ringratio della memoria cortese, che serba del mio affetto. Il Signore Strozzi la risaluta. Quel N. euanuit. O miserie humane.

Di Venetia.

Al Sig. Benedetto Erizzo. Padoua.

L*E presenti Compositioni sono sforzi più di desiderio, che proue di valore. Il loro maggiore ornamento sarà l'esser gradeuoli à V. S. Illustriss. la quale, hauendo per Idea del suo andare l'Heroiche imprese d'vn gran Zio, fabbrica di se stessa vn nuouo essemplare di prudenza ciuile all'essere de gli altri. Bacio à V. S. Illustriss. la mano.*

Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

Sopra l'integrità del mio affetto, e la fedeltà della mia seruitù vsate queste tirannidi? Porrò nelle mani del mio animo il ferro della necessità, che fino à più codardi arma d'ardire, ed empie di furore; e dalla disperatione del vostro affetto, e dall'intolleranza del vostro imperio ne farò nascer la speranza della mia salute, e della mia libertà.

Di Venetia.

Al Sig. D. Antonio Braganti. Roma.

Con qual risentimento della conoscenza di me medesimo io acconsentij, che le mie lettere si deßero alla stampa, potrà la prudenza di V. S. Reuerendiss. comprenderlo dalla prima, che scriuo al Ginammi,

nãmi, e dall'vltima, che và all' Anastasi. La difesa dell'honore ne fù cagione, il qual nō sà, nè deue vbbidire alle leggi della modestia: perche nelle contese dell'ingegno il silentio è riputato ignoranza: e chi non si risente à'rimproueri, approua il mancamento. Onde, violentato dalla giustitia di questa consideratione, manifestai co'l loro mezo le mie ragioni, per formarsene dal Mondo vn giudicio senza passione, e restar condennato l'altrui errore: non curandomi, che in altri Tribunali sedessero ree de' proprij difetti, e priue d'ogni ornamento. E' vero, che, per coprire in parte la loro necessità, le adornai in molti luoghi del nome di alcuni miei padroni, e particolari amici: vno de' quali è V. S. Reuerendiss. così ricca di proprio merito, che più di ciascun'altro può honorare, e vestir la loro nudità. La doue riceuo l'vfficio, che meco ne passa, per dispensa dell'ardire, che io presi; e le ne accuso hora vn'obligo infinito, come anco delle lodi troppo cortesi, che dà alla loro debolezza: non v'hauendo esse altra proportione, che le sue gratie, e'l

mio desiderio. Prego però V. Sig. Reuerendiss. che ne riceua vna copia, che io le mando, per la confessione del debito, del quale son tenuto alla sua humanità, che honora tanto la loro pouertà co'l nome, ed obliga la mia persona con la penna.

Di Venetia.

Al Sig. Tomaso Cocila. Librizzi.

C*On più sano consiglio haurebbeno le mie lettere consultato al proprio honore, se hauessero sepellite, non promulgate le loro domestichezze. Ma elle, per armarsi alla mia difesa, non si son curate di correre il pericolo del proprio biasimo. Sono figliuole del mio ingegno, e non possono sofferirne le ingiurie: tanto più che con l'essere riceuerono dal loro genitore, che, chi non si risente dell'offese, non sente le lodi. Onde conscie del valore di V. S. si presidiarono in molti luoghi del suo nome; acciò, se non potranno schiuare l'altrui colpi, hab-*

biano

biano almeno chi medichi le lor ferite. Vengon'hora à confeßarlene l'obligatione. Prego V. S. che le raccolga con quelle mani, con le quali abbatte la morte, ed auuiua i morti. Ma fin quando starà mortificato il mio animo per la mancanza de' suoi comandi? Comandimi; ed alla sua buona gratia mi raccomando.

Di Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto.

D*Vbito, che io non conceda più all'affetto, che al giudicio. V. Sig. Illustriss. come più intereßata, auuerta, che la sua curiosità non pregiudichi alla sua salute. Io di senso contrario à gli altri, vorrei, che fosse Vin maturo, non Mosto feruido; e contemperaße il bollor dell'età co'l riguardo del tempo. E' Afforismo d'Hippocrate:* Habenda ratio ætatis, & temporis. *E'l tempo preuale nel nostro proposito; perche,* Salutaria, *dice Sofocle,* quæ tempestiua. *Ma m'auueggo, che'l corso del*

del suo ingegno è più veloce de' suoi anni.
En Politia: expolias animum.
Di Casa in Venetia.

Al Sig. Stefano Magno. Zara.

C*Amina con passi liberi alla mia difesa; ma troppo tardi al seruigio di V. S. Illustriss. Onde si comprende, che hò più senso, che virtù. L'eminenza della sua benignità, che così fauoritamente s'humilia à i miei interessi, douerà apprestarmene gli stimoli con l'essecutione de' suoi comandi; e mostrare, che sà fondare i gran crediti, e dare anco gli strumenti di sodisfargli; acciò nella multiplicatione de' suoi vfficij non resti tanto confuso in me medesimo, quanto sono soprafatto dalle sue gratie: alle quali caldamente mi raccomando.*

Di Venetia.

Al

Al Sig. Triffone Mondino.

MAndo à V. Sig. Eccellentiſs. gli Eſſercitij Accademici. La ſomma prudenza ſua dal Paralello dell'Elocutione, e de gli Spiriti formi giudicio in che grado d'altezza ſiano le ſperanze della riuſcita del Sig. ſuo figliuolo. Io v'attrouo dall'vno all'altro quella diſtanza, che è dalla Cometa al Solé. Nè l'eſperienza, che è il vero Aſtrolabio, m'inganna. Se però non voleſſe V. S. Eccellentiſs. che l'ombra della modeſtia maggiore, che ſi ſcuopre nel Sig. Curtio ſuo, pregiudicaſſe all'eminenza del ſuo lume. Ma ella è prudentiſsima non più nella prenotione de' morbi, che de gli ingegni.

Di Caſa in Venetia.

del suo ingegno è più veloce de' suoi anni.
En Politia: expolias animum.
Di Casa in Venetia.

Al Sig. Stefano Magno. Zara.

CAmina con passi liberi alla mia difesa; ma troppo tardi al seruigio di V. S. Illustriss. Onde si comprende, che hò più senso, che virtù. L'eminenza della sua benignità, che così fauoritamente s'humilia à i miei interessi, douerà apprestarmene gli stimoli con l'essecutione de' suoi comandi; e mostrare, che sà fondare i gran crediti, e dare anco gli strumenti di sodisfargli; acciò nella multiplicatione de' suoi vfficij non resti tanto confuso in me medesimo, quanto sono soprafatto dalle sue gratie: alle quali caldamente mi raccomando.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Triffone Mondino.

Mando à V. Sig. Eccellentiss. gli Essercitij Accademici. La somma prudenza sua dal Paralello dell'Elocutione, e de gli Spiriti formi giudicio in che grado d'altezza siano le speranze della riuscita del Sig. suo figliuolo. Io v'attrouo dall'uno all'altro quella distanza, che è dalla Cometa al Solé. Nè l'esperienza, che è il vero Astrolabio, m'inganna. Se però non volesse V. S. Eccellentiss. che l'ombra della modestia maggiore, che si scuopre nel Sig. Curtio suo, pregiudicasse all'eminenza del suo lume. Ma ella è prudentissima non più nella prenotione de' morbi, che de gli ingegni.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. D. Antonio Braganti. Roma.

VEnti giorni sono, inuiai à V. Sig. Reuerendiss. vna copia delle mie lettere raccomandata à i fauori, ed alla protettione degli Illustriss. Morosini. Dubito, che la fortuna non si sia attrauersata alla confessione d'vn debito, che io era tenuto alla cortesia del suo vfficio, per restar condennata di poco conoscimento la mia gratitudine. Prego però V. S. Reuerendiss. che mi liberi dal sospetto dell'esito, che certo s'aumenta con mia mortificatione: mentre io me le raccordo seruidore d'antica stima, ed affettione.

Di Venetia.

Al

Per altri.

Al Sig. N.

LArga occasione di obligare il Sig. N. si rappresenta à V. S. Viene egli in Padoua, per la terminatione della sua lite. Sò, che darà mano alle sue pretendenze, e fauore à i suoi interessi. Soggiungo solo, che ancor'io riceuerò questo à particolare honore, e beneficio; e di tanto mi potrà dar debito.

Di Venetia.

Al Sig. Gio: Donato. Bouolenta.

NOn vorrei, che V. S. Illustriss. si mostrasse modesta, per condennar me, come irriuerente. Essertiterà ella sopra di me sempre quel dominio, che le hà fondato il suo merito per natura, e la mia volontà per elettione. *Di Venetia.*

Al

Al Medesimo.

IO mi mostro modesto in quello, che sono indegno; mà V. S. Illustriss. si mostra cortese in quello, che io sono immeriteuole. Tutta volta le sue lodi accrescono in me l'obligo à riuerir maggiormẽte gli atti della sua prudenza; perche mi figura qual'io non sono, per insegnarmi qual'io douerei essere. Procurerò di cooperare in riguardo di questo fine, per rendermi più degno delle sue gratie, e di maggiore habilità al suo seruigio.

Di Venetia.

Al Sig. Tomaso Zanfornari. Padoua.

L'Amor di V. S. che è à se stesso freno, e sprone, m'accompagna in tutti i luoghi. Onde dalle sue mani riceuei quì in Villa di Nouenta le sue lettere testatrici della perseueranza del solito affetto. Del quale

quale hauendomi vn pezzo fà impossessato più la sua cortesia, che la mia institutione, non mi riescon nuoui, benche grati, i frutti, che ne produce alla mia difesa. Se ben V. S. non se ne affatichi; perche di tali huomini disprezzo non men la penna, che le stampe; ed ingegni così tardi, malinconici, e Saturnini, che due anni doppo si risentono de' colpi, che loro diede la ragione, sono più maligni, che prudenti. Io scriuo, acciò mi si risponda. Il rumore fà solamente paura à gli animi deboli. Sè sà, se può, difenda le ignoranze, e non faccia Inuettiue, nè particulareggi le nature; perche allhora vserò altre armi, e porterò le mie ragioni ad altro Tribunale. Con ciò à V. S. pienamente m'offero, e raccomando.

Di Venetia.

Al Sig. Lorenzo Capello, Cittadella.

L'*Auuiso di V. Sig. Illustriss. di Villa non hà altra ragion di debito, che quella, che le fà il giudicio della sua benignità, la qual non reputa compir con se stessa, se non eccede in honorar gli altri. Perche l'elettione della mia persona, per strumento dell'institutione di soggetto di tanta speranza, e di tanta eminenza, qual'ella è, (che dice seruirle di motiuo) come m'hà accresciuto la stima, hauendomi ordinato ad vn fine superior delle mie forze; così hà constituito V.S. Illustriss. di dominio auttoreuole sopra il mio essere. Che però, essendo mie tutte le obligationi, rendo à V.S. Illustriss. del presente honore le debite gratie.*

Di Venetia.

Al Sig. Aluiſe da Moſto, Foſſalta.

CHi nudriſce deſiderij di gloria, non allenta mai i penſieri de gli ſtudij. V. S. Illuſtriſſ. lo sà; e però conſerua ſempre più ardenti i ſuoi. Onde da gli otij morbidi della Villa ne fà naſcere i negotij famoſi dell'animo. La ſalute veramente s'auuiua con l'eſſercitio del corpo, e'l nome ſi guadagna con la fatica dell'ingegno. La doue hò goduto con efficacia di ſenſo il diſcorſo di V. S. Illuſtriſſ. nobile d'inuentione, ſingolare di concetti, ſublime d'eruditione, e ricco di notitie. Acceleri pure i paſſi, e non ſi fermi in queſta carriera, che hà per meta la fama, e l'immortalità.

Di Venetia.

Al Sig. N.

M'auuidi di queſto precipitio di N. ſino dal principio dell'età ſua, quando vi gettaua i fondamenti. Infelice ſi

fabbricò con le proprie mani la rouina. Perche Demonio, à cui dà il possesso la nostra volontà sono i lussi. Auuertij più volte il Padre, che contro questi nemici, che sneruano non solo le forze del corpo, e debilitano i vigori dell'animo, ma abbattono la fama, è le case, presidiasse suo figliuolo. La tenerezza lo spogliò della libertà dell'ammonitioni, e de gli atti della prudenza. Seruirà per essempio.

Di Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto. Nouenta.

IL Demone, che agita la mente, e muoue la lingua de gli huomini è la passione. Però non intorbida punto la quiete dell'animo mio il proposito tenuto con V. S. Illustrissima da N. La ragione farà sempre scudo alla sincerità delle mie opere. Ed io riuerirò sempre questa Massima, che nelle contese dell'ingegno il silentio è riputato ignoranza, e la souerchia modestia viene interpretata viltà, e genera disprezzo.

Di Venetia.

Al Sig. Tomaso Zanfornari. Padoua.

PAssò il tempo, che io m'alteraua con gente, che s'immortala trà i biasimi. V. S. lo lasci pure andare in collera contro lo specchio, e che si torcia intorno alla verità, la quale non fauorisce l'ignoranza, che sostenta. Perche ne gli animi non occupati da passioni, è persuasioni contrarie mi dò à credere d'hauer con ragioni manifeste, e contestate suelto dalle radici la fantasia delle sue pedanterie. Ed à V. S. mi raccomando. Di Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto.

IL desiderio della gloria hà così acceso l'animo di V. S. Illustrissima, che non è luogo, nè sfera, che fermi, ò acqueti il suo moto. Il secondo discorso è terminato nel principio del terzo. Hà vn gran campo da correre, e di virtù, e di lode. L'età presente le sarà tenuta di molt'obligo in vedendosi

così grande apertura all'emendatione di quei deprauati costumi, de' quali reputaua disperato il miglioramento. Apprestarei à V. S. Illustriss. stimoli; ma ella camina a troppo gran passi; e sà molto bene, che'l breue periodo della vita s'eterna cò'l corso immortale della gloria, che fa la virtù.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

HO' Mercurio per ascendente; e questo mi bast a per oprare senza speranza, che altri occulti i miei errori, ò se ne mostri benigno Giudice nella lor sentenza. Conobbe ben ciò la prudenza di quella benedetta anima del Signor mio Padre. Onde, transferendomi io in Roma, l'vltimo raccordo fù, che mi diportaßi con cautela nelle mie attioni; perche la mia fortuna non hauea velo, per coprire i miei falli. Ma affatichisi pure la malignità, che non attrouerà mai da fermaruisi con la sua lingua,

se non

se non vi mette qualche oggetto del suo. Ed Iddio ci preserui.
Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Anastasi Mirano.

S*Campai in Villa, benche fossi circondato da numerosa moltitudine di cure. Quì fui subito fatto prigione dall'Acque, senza esser debitore à i Signori sopra l'Acque. Il Capitano fù il Tempo per ordine del Signor Sole: il quale, per non ripormi in libertà, si scusa con certi humori, che gli suggerisce la Terra. E per consolarmi nella mestitia di questa prigionia, mi fà viuere à spese Regie. Onde non manca squisitezza di cibi, nè dilicatezza di vini. Ma io hò poca intelligenza con Cerere, e Bacco: nè son Napolitano, ò Calaurese, che mi piaccia il Pignato, ò il Chiarello. Però, se voi hauete qualche seruitù co'l Signor Prencipe, impetratemi la gratia. Ma correggo l'inauuertenza; perche non mi si rammemoraua, che da Cortegia-*

no sete diuenuto Villano, per farui mangiare il vostro da' Cittadini. Aspetterò dunque, che, motu proprio, mi liberi, come m' imprigionò. Ma, per vscir dalle burle, qui pioue da douero, e non si può vscir di Casa. Del rimanẽte si stà bene. Il simile sia di voi.
Di Nouenta.

A gli Illustrissimi Signori Nicolò Barbarigo, e Marco Triuisano.

E' *Impossibile, che nell'animo mio s'estingua mai quell' ardore, che v' accesero i lumi delle Glorie Incomparabili delle Vostre Signorie Illustrissime. Onde manderà sempre fauille d'osseruanza, se non fiamme di valore. Però l'immensa benignità, che in esse riuerisco, m'assicura, che gradiranno i presenti voti, che nell'angusta tauoletta di questo picciol foglio le porge la mia diuotione; per esser d'vno, che annouera trà le sue maggiori fortune esser nato à tempo di poter di presenza offerire à questo nuouo Nume d' Amicitia incensi, se per la pouertà delle forze non può sacrificarle vittime. Di Casa in Venetia.*

NO-

NOVO
Hesperiæ . Hespero
Non . In
Atlantis . Monte . Astrorum
Occaso . Scrutatori
Sed . In
Adriæ . Sinu . Nouæ . Amicitiæ
Inocciduo . Numini
Cui . Vates
Virtutis. Aræ. Imponũt. Addũt. Honores
Ex . Stupore . Cultum . Afflantes
Nouo
Non . Cai . Cæsaris . Immortalitatis
Sed . Venetæ . Reipublicæ
Ostento . Æternitatis
Quod . Vnum
Fama : Miratrix . Miratur
Omnes. Moratur

Liuidis . Silicernio
Confecto
Vnum
Amore . Animo . Indiuiduo
Duos
Laude . Veneratione
Ab . Obliuijs . Silentijsque
Vindicatos
Nicolaũ. Barbadicũ. Marcũ. Triuiſanũ.
Indigetes
Hoſpes
Adi . Aduenerare . Abi . Diem . Obi
Extant . Alexandro . Maiores
Tu . Indo . Inferior ?
An . Digniora
Viſurus ?

Eiuſdem.

Amicitiæ. Numini. Aſſurgo
à
Nicolai. Barbadici. Magnanimitate
à
Marci. Triuiſani. Fortitudine
In. Pantheone. Dicato
Hic. In
Veneris. Et. Martis. Imaginibus
Omnium. Virtutum. Icones
Effictæ. Cultæ
Apollo. Aram. Statuit. Orpheo. Iugiter
Exudante
Tigres. Ad. Tympana. Exeſte
Et. In. Solem. Pedes. Attollentes
Ara. Non. Hara
Adeſte. Aquilæ. Ad. Fidem. Et. Iudicium
Poli
Exin. E'. Veſtris. Alis. Calamus
Inſcribat
Creſcet. Æuo. Fama
Quodque. Detrahit. Inuidia
Duplici. Fœnore. Reddet. Honos
Eiuſ-

Allude all' Elogio del Sig. Gio. Valacrio Inglese, che passò i Monti, per conoscer di presenza, e celebrar con la penna tanti Amici.

L'Antica tromba tua, Fama, hoggi rompe,
Ad alte marauiglie l'altra appresta,
E con chiaro rimbombo ciascun desta
A' veder noue glorie, e noue pompe.

Poiche vn Britanno i monti già dirompe,
Stasicrate nouel, già manifesta
Non d'Aleßandro l'imago, che infesta
Con l'arme il Mondo, e la pace interrompe.

Ma di duo Amici, *Eroi nati frà l'Onde*
D'Adria felice l'amoroso foco,
Che i gran Cori dilegua, e'n vn confonde.

A i cui splendori vn Ciel essendo poco
S'allargano le Sfere, il Sol s'asconde:
S'alzan' i Poli, la Terra dà loco.

Eius-

Eiusdem.

VRbem Terrigenę quondam coluere potentē,
Nomen Virgo dedit Nata Minerua Ioue:
Cecropię quæ oleagina genti munera fecit:
Alipedem agnatus falciferique Senis.
Eſt in bella ferox equus, index pacis oliua:
Aemula laudis ſic gaudia ſumma capit.
Exarſere ignes Neptuno, viribus ira
Regna loci ſubijt, Sceptraque ferre Deę.
Turrigeris ergo Urbis mœnia ponit in vndis:
Pacifera at ſęui cauſſa doloris adeſt.
Adriacis tandem felix rapta Arbor Amicis;
Pergama quod Diua, fata recluſa probat.
Pacis namque tulit ſignum Tritonia Pallas:
Pacem Celſa parens gignit Amicitia.
Tum Saturnius, ingens, inquit, gloria facti;
Aonidas que iubet nectere ſerta Comis.
Hoſpes adi, immortalia Numina ad aſtraq. tolle,
In Maris Vrbe exſtat Regis, Amoris opus.

Ad incomparabilem Heroem MARCVM TRIVISANVM Eiuſdem Diſtichon.

Fulget, Eois quò mago ten dit ad ęthera, Phœbus:
Nomen quò linquit lumina, Marce, tuum.

Al

Al Sig. D. Francesco Rizzo. Nouenta.

IL presente auuiso del mio arriuo in Venetia si deue alle gratie, delle quali la cortesia di V. S. molto Reuerenda m' honorò costà in Nouenta, doue la bontà della sua vita, l' affabilità de' suoi costumi, e'l valore delle sue virtù le meritarono il gouerno, e la cura dell' anime. Compiacciasi V. S. riceuerlo, e rappresentarmi altrettanta occasione di suo seruigio, quanta me ne diede d'obligarmi à suoi fauori.

Di Venetia.

Al Sig. Benedetto Erizzo. Padoua.

GLi atti della modestia di V. S. Illustriss. non pregiudicano à i concetti, che hò del suo valore; ma velano il Sole, per renderlo più godeuole. Onde le sue lettere sono da me riceuute con ansietà, e lette con ammiratione: e, quanto le humilia

milia in se stesse, tanto le inalza nella mia stima. Può ben la debolezza del mio ingegno esser Nottola ad altro, ma non già à questo splendore; che non vegga la nobiltà delle viuezze, e de gli spiriti, che, diffondendosi nelle sue lettere, conuertono in lumi d'altrui honore gli inchiostri della sua penna. L'ambition mia, che viue bramosa di questa riputatione, mi fà violenza à supplicarla della sua continuatione. La nobiltà di V. S. Illustrissima m' assicura, che gratificherà hora i preghi di chi viue già ricco delle sue gratie: alle quali pienamente mi raccomando.

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

V*Ostra Sig. Eccellentissima abbassa il lume, per inalzar l'ombra. M'auueggo dell' artificio. Ma in qualunque grado mi porrà la sua cortesia, sarò sempre ombra, che seguirò il suo corpo; ed hauerò quel-*

quell'essere che mi darà la sua virtù. Prego ben la sua modestia, che nõ cerchi in altri quello, che possiede in se stessa. Se però nõ cercasse gli honori de'quali, per vestir la mia persona, hà spogliato la propria. Ma ella è, come il Sole che per il diffondimento de'raggi, non diminuisce mai lo splendore. Però, sapendo V. S. quanto vaglia, lasci à me le humiliationi; sopra di cui essercitera sempre il suo sapere comando cõ auttorità, e riceuerà seruitù con debito. Di Venetia.

Per altri.
Al Sig. N.

LA debolissima virtù del poco merito mio s'aprirà la strada à maggiori honori, sè, mentre la benignità publica mi dispensa le sue gratie. V. S. Illustriss. m'arricchirà de'suoi comandi. L'vfficio, che la cortese natura sua ne passa meco, me lo promette: L'obligo, di che però io le son tenuto, lo merita per habilitarmi alla sua sodisfattione. Onde porgendone à V. S. Illustrissima instãtissimi prieghi, le bacio riuerentemente le mani. Di Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto.
Lampuolo.

Porta questa lettera la solita lode al pensiero di V. S. Illustriss. come quello, che è sostentato dall'essempio, e dalla ragione. Perche Fucina, nella quale si battono le infedeltà e le sollevationi furono sempre le Metropoli de' seditiosi; e chi vuole snidar le ribellioni, è necessario, che distrugga il suo nido, e'l suo ricovero. Onde io chiamai sempre la rovina delle lor tane il Mitridate contro le loro seditioni. V. S. Illustriss. si riscaldi in questo arringo; acciò alla sua venuta possa goderlo nella sua perfettione. In questo faccia riverenza à mio nome all' Illustrissima Signora sua Ava.

Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

IL sentimento dell'affetto di V. S. Illustrissima nel mio rimanere à N. fù proportionato oggetto alla cordialità del suo amore, ma soprauanzante alla sodisfattione dell'obligo, che mi s'aggiunge. E quella penna, che me ne esprime il suo contento, ne passa rimproueri cō la mia debolezza. Prego però la benignità di V. S. Illustriss. che m'arricchisce delle sue gratie, à non negarmene l'habilitatione con l'honor de' suoi comandi: i quali ansiosamente attendendo, le bacio obligatamente le mani.

Di Venetia.

Al

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

LA Morte della Signora Maria Colluraffi mia Zia m'hà ferito troppo viuamente l'anima co'l suo sentimento. Haueua io al suo affetto tutti quegli oblighi, che doppo l'esser naturale si debbono ad vn' amantissima Madre. E la mia absenza non permise mai, che le ne dessi proue di gratitu dine. Onde mi rimane intiera la mesta memoria de gli effetti del suo cuore, e dell mie obligationi. Il vostro amore, che si fà proprij i miei interessi, m'aiuta co' vostri sacrificij nella mia sodisfattione; ma m'aggiunge nuoui legami di nuoui debiti alla vostra persona. Però, come ne dò infinità di gratie alla bontà, che vi muoue; così vi prego della continuatione al suffragio di quella benedetta anima; acciò, doppo la lũghezza dell'essilio in questa valle di lacrime, possa ripatriare là sù nel Cielo, Patria di eterna felicità. Che Iddio conceda anco à noi.

Di Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto.

HA' V. S. Illustriss. fatta elettione della miglior parte in giudicio difficoltosissimo; e doue la più fina prudenza s'abbaglia. Perche trà i fauori, e gli incanti maggiori della fortuna, e del senso spiega le vele più tosto alle speranze future della gloria, che le promette la virtù, che a' godimenti presenti, che le rappresentano i piaceri. Non si stanchi nel corso di questo pensiero; perche doue la giouentù d'hoggi viē cōdotta dall'ignoranza ne' suoi trionfi, la sua virtù trionferà dell'altrui ignoranza.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. N.

NEl vostro cuore regna amore con inganno? ò Dio: Hauete rotto i legami più adamantini, che annodino gli animi; e sete incorso nella indignatione del più potente Nume humano. Perche chi inganna

na

na le promesse, è homicida della società ciuile. Com'è possibile, che habbiate trascurato il pensiero, che senza lo splendor della fede restano eclissati i lumi dell'amicitia? Riducaui almeno à gli atti del pentimento la consideratione, che la fallacia non assicurò mai se stessa; e che bene spesso gli huomini nella rete, che tendono à gli altri, prendono se stessi. Di Venetia.

Al Sig. D. Ascensio Lauria. Patti.

L*A piaga, che m'hà fatto la morte della Sig. mia Zia, m'affligge inconsolabilmente. Non conosceua il mio cuore Amor d'altra Madre. E bẽ che ella s'inuecchiasse ne gli anni: ringioueniua però sempre nelle sue espressioni verso la mia persona. La condoglienza che V. S. meco ne passa, m'obliga più per l'affetto, che per la cõsolatione, della quale sono incapacissimo. Prego Iddio, che mi porga efficace medicina, e che riconosca V. S. del cortese vfficio. Di Venetia.*

tutte le strade di passare ad vfficio di consolatione, che mi potesse aprire la ragione: tutta volta sò, che trà si dense tenebre di mestitia la prudenza gli mostrerà questo lume, che se si debbono amare i mezi per acquisto del fine, e l'amarezza delle medicine per cagion della salute; Iddio si valse della durezza di questi strumenti, acciò con la morte del corpo, potesse introdurui la vita dell'anima. Perche vengo auuisato, che con tanta dispositione di volontà, e preparamēto di animo si ridusse à quell'vltim'hora, che lo chiamano tutti più tosto martire, che morto. Alla tolleranza veramēte christiana dell'asprezza de' dolori tributano i suoi encomi tutte le virtù. Sia benedetto il Signore, che così si compiace. V. Sig. gli communichi quanto io entri in parte di questo suo accidente; e me gli offera di tutto cuore. Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

L'*Antichità della mia osseruāza, e della mia seruitù mi fà comuni tutte le fortune di V. S. Onde con vn traboccamento d'allegrezza riceuo dal Signor mio fratello il suo accasamento, concorrendo in esso tutte quelle qualità, che possano qualificar le persone, e contētar gli animi. Perche le Case non con altri passi caminano alla grandezza, che con quelli, che fanno i matrimonij vguali: come la macchia de' figliuoli, che oscura lo splendor della prosapia, è la lordura plebea, che si tira dall'imparità de' progenitori. Rimane per colmo d'ogni mia interessata consolatione di veder quanto prima rinouare in degna figliuolanza la gran virtù del padre. Il che pregandole dal Sig. le faccio riuerenza.*

Di Venetia.

Al Sig. Gabriello Moresini. Vigo d'Arzere.

Nella partenza di V. S. Illustriss mi spiacque più la lontanãza, che'l non hauerla veduta prima di presenza. Perche la conoscenza, che hò della sua gentilezza, mi promette il suo affetto immutabile in tutti i luoghi; ma non m'assicura de' danni, che ella riceue ne gli studij.. I diletti, che porge trà i suoi otij la villa, sono vn veneno troppo dolce, per addormentar la ragione nel loro senso. Hor si ridesti al suono di queste voci, e ne formi non vn' Echo fallace, ma vn verace ritorno. Questi Signori con partialità la salutano.

Di Venetia.

Al Sig. N.

Io riuerisco, Sig. mio l'altezze, ma non mi vi appresso; perche à far loro base non hò forze, nè animo. E se mi v'appoggio, vi ronino. Godo nondimeno della sua fortuna;

quell'esser che mi darà la sua virtù. Prego ben la sua modestia, che nõ cerchi in altri quello, che possiede in se stessa. Se però nõ cercasse gli honori de' quali, per vestir la mia persona, hà spogliato la propria. Ma ella è, come il Sole che per il diffondimento de' raggi, non diminuisce mai lo splendore. Però, sapendo V. S. quanto vaglia, lasci à me le humiliationi; sopra di cui essercitera sempre il suo sapere comando cõ auttorità, e riceuerà seruitù con debito. Di Venetia.

Per altri.
Al Sig. N.

La debolissima virtù del poco merito mio s'aprirà la strada à maggiori honori, sè, mentre la benignità publica mi dispensa le sue gratie. V. S. Illustriss. m'arricchirà de' suoi comandi. L'vfficio, che la cortese natura sua ne passa meco, me lo promette: L'obligo, di che però io le son tenuto, lo merita per habilitarmi alla sua sodisfattione. Onde porgendone à V. S. Illustrissima instãtissimi prieghi, le bacio riuerentemente le mani. Di Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto. Lampuolo.

Porta questa lettera la solita lode al pensiero di V. S. Illustriss. come quello, che è sostentato dall'essempio, e dalla ragione. Perche Fucina, nella quale si battono le infedeltà e le solleuationi furono sempre le Metropoli de' seditiosi; e chi vuole snidar le ribellioni, è necessario, che distrugga il suo nido, e'l suo ricouero. Onde io chiamai sempre la rouina delle lor tane il Mitridate contro le loro seditioni. V. S. Illustriss. si riscaldi in questo arringo; acciò alla sua venuta possa goderlo nella sua perfettione. In questo faccia riuerenza à mio nome all' Illustrissima Signora sua Aua.

Di Venetia.

Per

Per altri.

Al Sig. N.

IL sentimento dell'affetto di V. S. Illustrissima nel mio rimanere à N. fù proportionato oggetto alla cordialità del suo amore, ma soprauanzante alla sodisfattione dell'obligo, che mi s'aggiunge. E quella penna, che me ne esprime il suo contento, ne passa rimprouerì cō la mia debolezza. Prego però la benignità di V. S. Illustriss. che m'arricchisce delle sue gratie, à non negarmene l'habilitatione con l'honor de' suoi comandi: i quali ansiosamente attendendo, le bacio obligatamente le mani.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

LA Morte della Signora Maria Colluraffi mia Zia m'hà ferito troppo viuamente l'anima co'l suo sentimento. Haueua io al suo affetto tutti quegli oblighi, che doppo l'esser naturale si debbono ad vn' amantissima Madre. E la mia absenza non permise mai, che le ne dessi proue di gratitudine. Onde mi rimane intiera la mesta memoria de gli effetti del suo cuore, e delle mie obligationi. Il vostro amore, che si fà proprij i miei interessi, m'aiuta co' vostri sacrificij nella mia sodisfattione; ma m'aggiunge nuoui legami di nuoui debiti alla vostra persona. Però, come ne dò infinità di gratie alla bontà, che vi muoue; così vi prego della continuatione al suffragio di quella benedetta anima; acciò, doppo la lũghezza dell'essilio in questa valle di lacrime, possa ripatriare là sù nel Cielo, Patria di eterna felicità. Che Iddio conceda anco à noi.

Di Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto.

HA' V. S. Illustriss. fatta elettione della miglior parte in giudicio difficoltosissimo; e doue la più fina prudenza s'abbaglia. Perche trà i fauori, e gli incãti maggiori della fortuna, e del senso spiega le vele più tosto alle speranze future della gloria, che le promette la virtù, che a' godimenti presenti, che le rappresentano i piaceri. Non si stanchi nel corso di questo pensiero; perche doue la giouẽtù d'hoggi viẽ cõdotta dall'ignoranza ne' suoi trionfi, la sua virtù trionferà dell'altrui ignoranza.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. N.

NEl vostro cuore regna amore con inganno? ò Dio: Hauete rotto i legami più adamantini, che annodino gli animi; e sete incorso nella indignatione del più potente Nume humano. Perche chi inganna

na le promeſſe, è homicida della ſocietà ciuile. Com'è poſſibile, che habbiate traſcurato il penſiero, che ſenza lo ſplendor della fede reſtano ecliſſati i lumi dell'amicitia? Riducaui almeno à gli atti del pentimento la conſideratione, che la fallacia non aſſicurò mai ſe ſteſſa; e che bene ſpeſſo gli huomini nella rete, che tendono à gli altri, prendono ſe ſteſſi. Di Venetia.

Al Sig. D. Aſcenſio Lauria. Patti.

LA piaga, che m'hà fatto la morte della Sig. mia Zia, m'affligge inconſolabilmente. Non conoſceua il mio cuore Amor d'altra Madre. E bẽ che ella s'inuecchiaſſe ne gli anni: ringioueniua però ſempre nelle ſue eſpreſſioni verſo la mia perſona. La condoglienza che V. S. meco ne paſſa, m'obliga più per l'affetto, che per la cõſolatione, della quale ſono incapaciſſimo. Prego Iddio, che mi porga efficace medicina, e che riconoſca V. S. del corteſe vfficio. Di Venetia.

tutte le strade di passare ad vfficio di consolatione; che mi potesse aprire la ragione: tutta volta sò, che trà si dense tenebre di mestitia la prudenza gli mostrerà questo lume, che se si debbono amare i mezi per acquisto del fine, e l'amarezza delle medicine per cagion della salute; Iddio si valse della durezza di questi strumenti, acciò con la morte del corpo, potesse introdurui la vita dell'anima. Perche vengo auuisato, che con tanta dispositione di volontà, e preparamẽto di animo si riduſſe à quell'vltim'hora, che lo chiamano tutti più tosto martire, che morto. Alla tolleranza veramẽte christiana dell'asprezza de' dolori tributano i suoi encomi tutte le virtù. Sia beuedetto il Signore, che così si compiace. V. Sig. gli communichi quanto io entri in parte di questo suo accidente; e me gli offera di tutto cuore. Di Venetia.

Al Sig. Gabriello Moresini.
Vigo d'Arzere.

NElla partenza di V. S. Illustriss mi spiacque più la lontanãza, che 'l non hauerla veduta prima di presenza. Perche la conoscenza, che hò della sua gentilezza, mi promette il suo affetto immutabile in tutti i luoghi; ma non m'assicura de' danni, che ella riceue ne gli studij. I diletti, che porge trà i suoi otij la villa, sono vn veneno troppo dolce, per addormentar la ragione nel loro senso. Hor sì ridesti al suono di queste voci, e ne formi non vn' Echo fallace, ma vn verace ritorno. Questi Signori con partialità la salutano.

Di Venetia.

Al Sig. N.

IO riuerisco, Sig. mio l'altezze, ma non mi vi appresso; perche à far loro base non hò forze, nè animo. E se mi v'appoggio, vi rouino. Godo nondimeno della sua fortuna;

e che riceue da quei monti maggiori i lumi da' quali à me discēdono maggiori l'ombre.
Di Venetia.

Al Sig. N.

IO *mi reputo indegno de' commercij di tutti, non che mi degni di tutti. L'esperienza, che V. S. hà del mio trattare, fauorisca questo attestato, che io fò di me medesimo. Ma vieto. N. perche non hà altro Dio, che la sua passione; e per non contrastare con gli altrui desiderij, bastandomi i miei. Raccomando la mia libertà, e la mia confidenza al suo affetto, e alla sua secretezza.*
Di Casa in Venetia.

Al Sig. N.

CON *pensieri Christiani bramai sempre à tutti bene. Ma quando l'ostinatione s'inferuora tanto nel male, che stima zoppa la giustitia d'Iddio, che non l'hà giunto co'l flagello del castigo; godo di quegli accidenti, che humiliano la superbia; e che pri-*

ma,

ma che si stanchi nel corso, s'attrauersa nel camino, per farle mutare strada. Benedetto il Signore, che

Raro antecedentem scelestum
Deseruit pede pœna claudo

Per altri.

Al Sig. N.

P*Artecipo con tutti i sensi del cuore il contento, che i meriti di V. S. Illustriss. hanno riceuuto in sua testimonianza. Il premio di proportionata riconoscenza si riserba à quell'età, che hà precorso co'l valore. Colmi in tanto Iddio la persona di V. S. Illustriss. d'anni, come le hà ripieno l'animo di virtù: delle quali essendo io particolare ammiratore, humilmente la riuerisco.*

Di Venetia.

Al Sig. N.

I*O v'amo; ma questo amore non m'ha affatturato l'animo. Onde, come v'assicuro*

di

di gratificarui ne' desiderij della ragione; così disperate, che io debba secondare i piaceri del vostro senso.

Di Venetia.

Al Sig. N.

Io hò amato la vostra persona per le speranze del vostro ingegno. Voi hauete mutato le carte, io hò finito il giuoco.

Di Venetia.

Al Sig. Lorenzo Capello. Galiera.

L'Asprezza de' tempi, che mi mortifica con l'absenza di V. S. Illustriss. m'auuiua con l'honore delle sue lettere e la necessità, che à lei dà legge nel ritorno, à me aggiunge legame nell'obligationi. Onde, quanto mi spiace la cagione della sua mancanza, tanto mi godo nella consideratione dell'effetto. L'humanità di V. S. Illustriss. che non hà prescritto luogo alle sue gratie, m'assi-

m'assicura, che non lo prescriuerà à suoi comandi: ne' quali attendendo l'impiego, faccio riuerenza all' Illustriß. Sig. suo Padre, e saluto cō affetto pienissimo i Signori suoi fratelli. Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

C*He l'opere mie siano diuenute oggetto d'Inuidia, stimo da vna parte à gran loro fortuna. Perche argomēto, che habbiano qualche felicità, della quale altri manca. Io vorrei con tutto ciò, che le cose mie si guadagnassero più tosto l'affettione, che destassero l'inuidia. Perche furono sempre più mortali i nimici, che generò il liuore dell'ingegno, che quei, che concitò lo sdegno dell'offese. Ma inalzarsi à quest'eminenza non è di talenti ordinarij, nè d'huomini viui. Lascianli dunque con questo Auoltoio al petto; da che non possiamo hauere la beneuolenza de'loro cuori. E voi amatemi al solito. Di Venetia.*

Al Sig. Aluise da Mosto.

LE gratie son le figliuole d' Amore. Onde à queste cōfesso io d'esser debitore dell' operato, non al mio merito. V. S. Illustriss. che nel banco della sua cortesia valuta, per monete traboccanti, le mancanti del suo giusto peso, contentisi di riceuere in luogo di sodisfattione di debito la confessione, che di presente le faccio dell' honore.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. D. Girolamo Gambarozzi. Brescia.

NOn basta Sig. mio la felicità dell' ingegno, vi vuole il preseruatiuo contro la pouertà, la qual' è vn morbo, che difforma, ed vccide i più bei pensieri dell' animo; ed alla cui presenza, quasi calamita co'l diamante, perdono la forza i più vigorosi spiriti, e le più valorose penne. Ma questa prerogatiua di felice ingegno è di

V. S. e nella durezza della incapacità mia non trouando luogo, quasi Echo, à V. S. la rimando.

Di Venetia.

Al Sig. Gabriello Morosini. Vigo d'Arzere.

A*Nnulli V. S. Illustriss. nella sua fantasia la vanità di così danneuole imaginatione. Perche il valore non hà il maggiore, nè il più fiero nimico del timore, E chi nō s'auuilisce alle larue, che egli rappresenta, hà nelle mani il crine della fortuna. Non soggiongo altro, perche l'animo di V. S. Illustrissima, essendo ripieno di spiriti audaci, e considerati, è incapace d'apprehensioni timide, e temerarie.*

Di Venetia.

Al Sig. Gio: Donato. Venetia.

IL rimanere di V.S. Illustriss. à X. Sauij giunge a' miei desiderij con quella pienezza di contento, della quale mi resero capaci tredici anni di seruitù nell'Illustrissima sua Casa, che diede l'essere al mio nome. Reputerei di pregiudicare alla sua prudenza ben conoscitrice de gli affetti del mio cuore, se affaticasi la penna, per produrle altro testimonio. Supplico solamente V.S. Illustriss. à riceuer l'allegrezza di quest'vfficio, che la mia osseruanza le passa, per assicurarmi, che ella mi conserua inalterabile da' luoghi la sua gratia: alla quale con ardore mi raccomando.

Di Nouenta.

Al Sig. D. Girolamo Matranca de' Cherici Regolari.

LA fama delle mie lettere non hà altro spirito, che quello, che le communica la lode, che mi dà la cortesia di V. S. M. R. I suoi lumi, ed i suoi colori sono quei dell'Iride, che mirati di vicino, si risoluono in aere: e quei de' ritratti, che da lungi dimostrano gran rileuo, e d'appresso sono tutti inchiostro. Ma quali esse si sieno, sono di persona, che ammira il suo stile, se non ama il proprio; e che procurerà nell'auuenire di meritar co'l seruigio la sua gratia, se gode hora senza merito i suoi honori.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. Saluadore mio fratello à Librizzi.

LA Casa Protho nacque alle Mitre, ed à gli honori di Patti, e di Sicilia; e sono le

ſere;e maturi con lo ſtudio quei frutti, che la velocità del ſuo giudicio hà prodotto, quando preſti pareano i fiori. Nell'opre dell'ingegno chi camina con paſſi tardi, camina con paſſi famoſi.

Di Caſa in Venetia.

Al Sig. D. Agoſtino Sabella. Librizzi.

A*Mico mio, riſpoſe vn galant'huomo ad vn, che lo lodaua; che delle ſue fatiche egli bramaua corone d'Auro, non di Lauro. La ricognitione è la miſura del valore, e della ſtima. Voi dall'opere mie mi riputate virtuoſo, ed io vi dico di nò, Perche ſtimo vana quella virtù, che non partoriſce altri premij, che vn ſol riſo, vn farò, ed vn ſon tuo. In queſta dilicata materia non paſſo più oltre, per non dir qualche ſaggia matteria. E mi vi raccomando.*

Di Venetia.

Al Sig. Marco Donato. Venetia.

Viene l'Illustriss. Sig. Gio: portato alla dignità de' gradi dell'ale del proprio valore. La modestia del sentimento, cō cui V. S. Illustriss. me lo communica, non pregiudica al suo merito. Rimane ben più colmata la mia obligatione per l'honore, che io riceuo dalla cortesia del suo auuiso. Di che nelle multiplicate gratie, che io le ne rendo, sò, che scoprirà il senso, con cui più di ciascun' altro partecipo questo contento.

Di Nouenta.

Al Sig. Giacomo Donato. Venetia.

La partecipatione, che mi fà V. S. Illustriss. dell'honore à X. Sauij dell'Illustrissimo Signor Gio. suo fratello, è vn debito, che sodisfà alla sua nobiltà, non alla

mia

mia virtù, la qual non hà altro merito, che di seruitù nell'Illustriss. sua Casa. L'allegrezza, che per ciò s'impadronisce dell'animo mio, come occupa tutti i luoghi con la dignità dell'honore; così non mi lascia capacità à rendimento di pienissime gratie. Ma l'affettione di V. S. Illustriss. di cui son figliuole le sue cortesie, nacque, per honorare, e per obligare. Onde pregherolla solamẽte, che rappresenti il mio contento all'Illustrissimo Sig. Antonio suo Zio, e mio stimato Signore. Di Nouenta.

Al Sig. Aurelio Palazzuolo.

P*Orta V. S. Eccellentiss. sù le penne della sua fama, e del suo amore la debolezza della mia virtù. Direi, che questa fosse mercè acquistatami dalla stima, in cui io hebbi sempre il candore del suo stile, e'l valore della sua persona; ma l'eternità della gloria, e del nome, che ella mi dà trà l'immortalità de' suoi scritti, è dono gratuito, non acquistato. Al moto dunque della sua gratia douerò io sempre la memoria di*

quest'honore; ed à lei ne confesserò in ogni tempo con distintione la singolarità dell' obligo.

Casa in Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

LEssi con vn confuso affetto d'amarezza, e d'allegrezza le lettere di V.S. Poiche in vn medesimo tempo godei del riacquisto di quell'amore, nella cui perdita prouai tirãneggiato l'arbitrio; e m'addolorò l'apertura di quelle piaghe, delle quali porterà eternamente le cicatrici la memoria. Consecrerò nondimeno sempre me stesso al rendimento di quelle gratie, che debbo alla sua benignità, la quale non mai dissomiglieuole à se stessa con la medesima lãcia mi piaga, e mi sana. Conserui in tanto Iddio la sua dignissima persona.

Di Venetia.

Per

Per altri,

Al Sig. N.

LE compitissime qualità del Sig. Antonio nudriscon ciascuno in vna continuata ambitione di seruirlo. Onde la caldezza della raccomandatione di V. S. rimprouera più tosto alla mia fortuna la debolezza, che m'aumenti nell'animo il desiderio. Vagliami tutto questo per condoglienza, e querela della mia impossibilità; non per impetrar appo V. S. conscia del mio affetto luogo alle mie scuse: supplicandola solamente à sospendermi l'honore, che mi ridonderebbe dall'effetto di questa seruitù à congiuntura di maggior felicità.

Di Venetia.

Al Sig. Gio: Francesco Loredano. Vigo d'Arzere.

IL compiacimento di V. S. Illustriss. nella lettura delle mie lettere non hà altro motiuo, che'l suo affetto, co'l quale le rimira. Nella loro breuità hà la sua prudenza occasione di condennare più tosto la sterilità dell'ingegno, che commendare la fecondità; come ne' lumi, e nelle figure più la mançanza del naturale ritratto, che la viuacità degli spiriti. Non nego però, che mi compiaccia più dello scriuere Attico, che Asiatico; e che reputi con Seneca molto, racchiudere in poco il molto; ed allontanarmi da quella spiegatura comunale, che rende vile, e vulgare il concetto; e da vna lunghezza, ed incoltezza tale, che, mentre si vuol fuggire di scriuer la lettera letterata, si scriue ignorante. E mi anima alla perseueranza di questa opinione il vedermi suffragato da i voti, e dall'essempio di huomini stimatissimi, e di Filostrato in particolare

colare

colare: il quale nella prima lettera, che ſcriue ad Aſpaſia, dice: Oportet epiſtolarum formam apparere magis Atticam conſuetudine, & componi quidem ciuili loquendi genere, à delicijs autem, & venuſtate non abhorrere. Habeat etiam quandam figuram. *Se io hauerò colpito nel ſegno, ſtimerò vn gran beneficio di fortuna, hauer conſeguito vna lode ſenza fatica, e fuori d'intentione. Perche io non fui mai luſingato dal diletto, che altrui partoriſce il diuulgamento delle proprie dimeſtichezze. Onde condeſceſi, che ſi ſtampaſſero le lettere di Complimento, non di Negocio: ſe ben'io n'hebbi ſempre mai pochi: perche non fui mai mercatante. Che però, non potendo rimettere à V.S. Illuſtriſſ. le lodi, delle quali m'hà conſtituito debitore alla ſua nobiltà, le ritengo, come ſue, e, come ſuo dono, le riueriſco.*

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Donato, Bouolenta.

Vostra Sig. Illustriss. mi communica sempre le solite influenze delle sue gratie; e la distanza de' luoghi serue più, per accrescerne in me la stima, che, per desiderarne la continuatione. Gli inchiostri, con cui delinea le lettere d'honore, formano tanti caratteri, che m'imprimono nel cuore l'obligatione. Supplico però la sua nobiltà à non negarmi i fauori dell'occasione, che io bramo alla sua testimonianza, se non alla sua sodisfattione. L'Illustriss. Sig. Aluise la riuerisce. Di Venetia.

Al Sig. N.

O Dio? Nel Sole queste macchie, e questo Eclissi? Resto si fattamente ottenebrato, che non discerno la carta dall'inchiostro; ed i pensieri si perdono nella confusione, che mi partorisce la stranezza dell'accidente. Sarò da V. S. Di Casa in Venetia.

Al

Al Sig. Aluise da Mosto. Triuignano.

HO' compreso il tutto. V. S. Illustriss. afferri pure il crine, che le porge fauoreuole la fortuna. L'occasione è l'anima, da cui si diffondono gli spiriti all'opre; e ridondò sempre in biasimo della prudenza non abbracciar le opportunità, quando si sono rappresentate; ò desiderarle, quando sono fuggite. Ma ella è prudentissima: nè stimo, che all'auuertenza delle sue attioni.

Possa dar luce human'ingegno, od arte.

Di Nouenta.

Al

Alli Signori Nicolò Barbarigo, e Marco Triuisano.

IL Pittore, che dipinge i Corpi delle VV. SS. Illustriss. bisognerebbe, che hauesse gli occhi della Diuinità, per vedere i loro animi; acciò li rappresentasse in vn sol'oggetto à gli altri, come sono in se stessi. Perche gli occhi de' mortali si possono innalzare à miracoli delle loro marauiglie, ma non già sostenere i lumi delle loro glorie. A comporne Elogio, vi vorrebbe Minerua, che lo dittasse, ed Amore, che lo scriuesse con vna delle sue penne, come le medesimò con entrambi le sue mani. Io sacrifico la volontà, doue non posso il valore.

Di Casa in Venetia.

A'Pic-

A'Piedi de'loro Ritratti in vn medesimo quadro.

D V O
VNIVS. ANIMI. CORPORA
NICOLAVS. BARBADICVS. MARCVS. TRIVISANVS
NE. DESINT
POSTERITATI
AMICITIÆ. SIMVLACHRA
CVIVS
PRÆSENS. ÆTAS
VENERATVR. MIRACVLA

Nel medesimo soggetto.

NICOLAI. BARBADICI. MARCI. TRIVISANI
MVTVI. ANIMI
MVTA. CORPORA
QVÆ
NATVRA. DISIVNXIT
CONIVNXIT. AMOR
MAIORA. SPECTATOR
NON. EXPETES. NEC. EXPECTES.

Al Sig. N.

Non mi ſpiacciono le nuoue compoſitioni di V. S. perche ſon piene di bei penſieri, e di nobili viuezze. Ma non s'incamina per quella ſtrada, doue il ſuo genio, ed i ſuoi ſtudij la chiamano. Il diletto, che è vn degli oggetti più potenti, che muoua la noſtra volontà all'opre, è figliuol della natura, e dell'vſo conuerſo in vna ſeconda natura. E le mutationi, benche piacciano per la nouità: alterano nondimeno, per eſſer contro l'habito, e l'inclinatione. Che dirò del fine, che è il primo Mobile delle noſtre attioni? Come ſon proportionati al ſuo acquiſto queſti mezi? Sò, che è conſiderata. Mi vogli bene, e mi comandi.

Di Venetia.

Al

Alli Signori Saluadore, e Clemente Colluraffi miei fratelli. Librizzi.

Signori Fratelli. I desiderij di ripatriare, e di riuederci non viuono con maggiore ardenza ne' vostri cuori, che nel mio. Perche à gli affetti della natura, s'aggiunge l'amor della quiete, che nel progresso di sedici anni ò non hò voluto, ò non hò potuto godere. Ma mortifico tutto con la consideratione del debito, che son tenuto all'altrui stima, ed al mio honore. Chi corre dietro à gli appetiti, ed al senso, lascia indietro la ragione, e la fama. La mia tardanza è per maggior mia sicurezza: e se la morte non m'incontra nel mezo del camino della vita, non sarò mai si tardo, che non arriui à tempo dell'institutione d'Antonino nostro. Credetemi, che non è pensiero, che più viuamente mi prema di questo; acciò, come si rinuoua in lui il mio nome; così gli si accendano nelle virtù i miei desiderij, per

per produrne con maggior chiarezza lumi di gloria alla nostra Patria, ed alla nostra Casa. Così piaccia à Iddio: da cui vi prego con tutti i parenti ogni bene; ed à tutti mi raccomando.

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone.

V*Ostra Sig. Eccellentiss. chiede alla pouertà del mio ingegno quello, che con maggiore ageuolezza può impetrare dalla douitia del suo. Ma io debbo riuerir l'honore, che riceuo, non considerar la cagione, che la muoue. Però le mando l'Elogio composto con diuotione, se non con valore proportionato al soggetto. Ed alla gratia di V. S. Eccellentiss. mi raccomando.*

Di Casa in Venetia.

Al

Al Sig. A. S. Roma.

MVoue la vostra curiosità vn desiderio di saper la riuscita de' figliuoli di quel Mimo, che non lasciò cosa alcuna al pouero Esopo; e, che, vedendo, che la Fama non hà fiato per lui, si fà tromba del proprio. Sono sopra vn ponte, pieni di gran bollettini, senza muouer d'altri, che d'alcuni giouani Polacchi la pietà. Il Padre s'affanna, ma in vano, di guarir loro con la lingua le ferite del ceruello. Non tralascia però egli di consultarne, e di passarne con caldezza vffici di raccomandatione alla commiseratione d'alcuni Medici della Città: i quali gli ordinano alla giornata vna mescolanza d'empiastri, ma è senza beneficio l'applicatione: desiderando materia, e medicamento più nobile. L'Hospitale de gli Incurabili, e Sant'Angelo di Concordia non hanno per loro carriuola. Onde esserciterebbe la vostra Misericordia vna grand'opra, se fosse loro mezana d'vna stãza co' Vesconi di piazza Colonna. Ma, per

non

non stare più sù le burle, non se ne vende vno. I Librari ne abborriscono il nome; è le Librarie vecchie, che sono gli Hospitali, i quali riceuono tutti i libri mutilati, e mal sani, si son dichiarate, che non hanno luogo per essi. Il più vn'altra volta con più otio. *Di Venetia.*

Al Sig. Vittorio Donato. Venetia.

IL grado à X. Sauij dell'Illustrissimo Sig. Gio. è in corrispondenza del suo valore. Gli ingegni, che corsero à gli eccessi nel possesso delle Virtù, non debbono caminar con passi ordinarij all'eminenza de gli honori. La memoria non somministra all'animo mio altri concetti di portarne à V. S. Illustriss. il contento, che io ne riceuo, che la ricordanza di molti anni di seruitù: la qual, come non mi distingue nella participatione de gli accidenti dell'Illustriss. sua Casa; così m'obliga ad augurargliele sempre più fortunati.

Di Nouenta.

Al

Al Sig. Aluise da Mosto.

SOsterrà V. S. Illustriss. nella sua vita le mie speranze, se non allenterà il corso già preso, nè raffredderà il bollore de' suoi studij. S'incamini dunque con la celerità de' soliti passi, e co'l solito ardore; che questo darà l'essere alla sua fama, ed al mio otio.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. N.

HAurebbe V. S. giustissima occasione di contento, quando la presente congiuntione portasse seco quelle conseguenze, che hebbe per fine la volontà di chi la instituì; e quel legame fatto, per riunire più strettamente gli animi dalle mani del Sig. e della nostra volontà, non fosse rotto dalle mani dell'intereße, e dell'altrui cupidigia. Ma questi sono i mantelli, che coprono l'eßecrabilità de' disegni; e l'ambitione, che profana i tempij d'Iddio, non

perdona alle case de' parenti. Ma non si conuiene à noi entrare in questo Sancta Sanctorum, *per giudicar del suo modello, e del suo artificio; ma solo, per porger voti, e preghi. Così facciamo.*

Di Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto. Nouenta.

Questo degno desiderio di sapere, che V. S. Illustriss. chiama ambitione, è figliuolo della virtù, e padre della fama. Permetta pure, che à guisa di potente Mago, le incanti l'animo, e suij dietro al suo affetto la ragione. Perche il suo godimento è la gloria, e le fà seruitù la fortuna. Abbandoni pure à gli altri la vindemia de gli Horti Adonij, e quell'immoderato appetito, che, à guisa di crudelissima Pantera, alletta cō la soauità del senso, per dilacerare con l'infamia dell'honore, con la rouina delle fortune, e con la perdita dell'anima.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Francesco Calatro. Brescia.

Sopra quel legame immortale, che fece all'animo mio il merito delle vostre qualità, non hà forza la falce del tempo, nè giurisdittione quella della morte. Gli anni se ne posson portare con rapidezza i giorni, e l'hore della mia vita, ma non mai la memoria, che io son vostro. Quando io vorrò honorar me stesso, mi qualificherò co'l titolo del vostro affetto, e d'hauer meritato la vostra gratia. Mi riempie ben d'amarezza la debolezza della mia virtù, che non può raffrenar l'altrui lingue, che corrono à portar disgusti al vostro cuore. La vostra prudenza, oltre tante proue, che hà dell'amor mio, potrebbe por loro il morso con la consideratione, che homicida dell'affetto è l'incredulità; e che, chi si vuole impossessar d'uno stato, machina insidie alla fedeltà de' Cittádini.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agoſtino Sabella. Librizzi.

Benche vno de gli oggetti più efficaci, che muoua le volontà de gli huomini ſia hoggidì l'vtile: queſto nondimeno non fù mai in debita diſtanza al mio ſenſo; e perciò ſempre di poca forza à formar ſoggetto motiuo nella mia apprenſione. Voi, che hauete cognitione della mia natura, ſapete, che la mia lingua è fedele al mio cuore; e che io riputai ſempre vtile quello, che auanzaſſe gli intereſsi dell'honore. Vltimamente m'auuidi, che ſenza il ſuſsidio delle fortune non ſi può conſeruare il decoro della Virtù; e che, chi traſcura i commodi, non cura il quinto elemento dell'honore, e'l ſangue biſogneuole all'eſſer vitale della fama, e della vita. Onde ſtimai atto di neceſſaria prudenza non eſſere io ſolo quel, che ſerra gli occhi al Sole: mentre gli altri vagheggiano ſino al lume d'vna candela d'vn quattrino. Queſta è la riſpoſta del voſtro quiſito. Di Venetia.

Al

Al Medesimo.

LE mie risposte son' oscure; perche il cuore teme, che la penna non lo tradisca; e perche ogni maggior chiarezza accuserebbe me d'incostanza, e condennerebbe altrui d'ingratitudine. Amico mio, vi risponderò vltimamente con quel Senatore Romano; che la scarpa mi stà bene: ma niun sà doue mi duole il piede. Il rimanente à bocca à suo tempo.

Di Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto.

IL Mondo non può star senza Sole, nè l'huomo senza amici. perche questi sono gli occhi, che inuigilano alla nostra salute; l'orecchie, che spiano i nostri bisogni; i consiglieri, che nelle difficoltà de' nostri interessi ci portano la fedeltà de' loro consigli; e tante anime, che informano vn medesimo corpo. Ma doue son questi? Cercarli nelle piazze, e prouarli ne' conuiti è poco saggia

gia prudenza. Elegger quei, che seruono per strumenti del senso, ed adulatori delle concupiscenze, è troppo danneuol consiglio. L'amicitie fondate sopra l'vtile sono di leggiere commosse dal vento del commodo proprio, ed abbattute dall'empito del maggiore interesse. La virtù sola è la Sfera, d'onde discendono quell'anime: e di queste fù sempre mai più fruttuoso l'acquisto, che l'ampliatione delle fortune: anzi le fortune, che per essi si profondono, sono tanti auanzi, che si fanno à proprij bisogni; e tanti presidij, che si fabbricano alla propria salute. V. S. Illustriss. dunque d'hauer di questi s'affatichi.

Di Venetia.

Al Sig. N.

TRoppo trascurata viue la vostra prudenza in cose, che portano seco tanta consequenza. Alle ferite, che riceue la fama, con difficoltà si ritroua medicamento, che le sani; ò non le lasci per-

sem-

ſempre la cicatrice del biaſimo. Però raccoglieteui in voi ſteſſo, ed inuigilateui.

Di Venetia.

Al Sig. N.

V'*Ingannate nella migliore, e più neceſſaria diliberatione. Però richiamate da ogni altro penſiero la voſtra prudenza à queſta conſideratione, che l'amicitie ordite dalle Parche dell'intereſſe, ſono dalle medeſime reciſe; e nell'auuenire caminate con paſsi molto cauti nella elettione de gli amici; e ſopratutto non precipitate in molti. Perche vn cuore non è capace, che d'vn uero amore.*

Di Venetia.

A Mad. Girolama Truglio Librizzi.

L'Vltime lettere del Sig. Saluadore mio fratello mi portarono la morte di M. Pietro vostro Consorte. Mi ferì viuamente l'animo; perche s'alleuò egli nella nostra Casa; e compatisco infinitamente il vostro caso, che vi manchino gli appoggi necessarij, quando la vostra età è più cadente. Ma Iddio, che li sottragge per vn modo, gli aggiunge per vn'altro, lasciandoui vn figliuolo, per sostenerui negli vltimi anni. Hor con la sua uista consolate il uostro dolore; e ualeteui di me in tutte le occorrenze, e con confidenza.

Di Venetia.

Per

Per altri.

Al Sig. N.

Ricorderò à V. S. Illustriss. l'antichità, e continuatione della mia seruitù, co'l raccorne il frutto della mercè nella persona dell' Alfiere D. Antonio Napoli, e Colonna, soggetto degno della sua gratia, e delle mie intercessioni. Fù egli dalla sua auttorità dispensato per uenti giorni, ad effetto di risanarsi delle ferite della mano, e di terminare alcuni proprij negotij; ma la congiuntura de' tempi, e degli accidenti, e l'urgenza dell'occasione, che hò d'impiegarlo per opera mia, non permette così subito il suo ritorno. Supplico però V. S. Illustriss. che gli cõserui à mia gratificatione la piazza, ed ad essentarlo della fattione. Tutto metterò io à conto di singolar beneficio; e me ne potrà dare ogni debito.

Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

GLi vfficij di V. S. Illustriss. arriuano sempre pienissimi del suo affetto. Onde obligano la mia memoria à farne conseruatale, che io possa corrisponderle con dounta attitudine di seruigio, non con semplice rendimento di gratie. Gradirà V. S. Illustriss. in tanto co'l solito della sua dispositione verso la mia persona questo attestato di debito, il quale spero di douer sodisfare in breue di presenza. Con ciò le bacio affettuosamente la mano.

Di Venetia.

Per

Per altri.

Al Sig. N.

LA pienezza della volontà, con la quale gratifica V. S. Illustriss. le mie intercessioni nella persona di D. Antonio Napoli, e Colonna, porta all'animo mio vn concorso d'infinita obligatione, benche per la sua indispositione mi riesca fin quì infruttuosa la sua opera. Supplico però V. S. Illustriss. à rendermisi co'comandi così fauoreuole à questa sodisfattione; come mi s'è mostrata propitia con le gratie: mentre io le faccio obligata riuerenza, e le auguro felicissime le future Feste.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Foſcarini. Corbola.

NOn ſono mai tarde quelle gratie, che non hanno altro motiuo, che la nobiltà di chi le concede. Onde la penna di V. S. Illuſtriß. che mi ſcriue il ſuo ſtato, nota all'incontro della ſua partita l'aggiungimento di queſto debito: di cui io non diſpererei la ſodisfattione, ſe trà i fauori della ſua benignità fondaſsi qualche capitale con l'eſſecutione de' ſuoi comandi. La mia ambitione in queſto non conoſce termine. Però prego la ſua corteſia à gratificarmi nella giuſtitia di queſto deſiderio: mentre co'l fine riueriſco l'Illuſtriß. Sig. ſuo Padre.

Di Venetia.

Al

Al Sig. N.

Io non temo altri, che la colpa, e'l peccato. La libertà de' miei sensi è difesa dalla forza della mia ragione. Ed in somma come hò obligo à chi mi corregge nella mancanza del mio debito; così nelle sodisfattioni, che non hanno altro concorso, che la mia volontà, mi spiacciono le punture del risentimento. Questa è la mia natura, d'vso à chi non ignora il suo essere.

Di Venetia.

Al Sig. Thomaso Zanfornari. Padoua.

Le lettere di V. S. sono parti della solita sua cortesia verso la mia persona, sempre feconda del suo affetto. Onde genera nel mio animo sempre nuouo debito, e sempre con nuouo rossore: vedendomi dalle occupationi rubata la commodità della sodisfattione. Gliele accennerò almeno hora

con la

con la participatione del contento, che io riceuo dalla sua reintegratione nella salute, e dal principio de gli studij delle Leggi: nelle quali, come m'assicuro, che s'auanteggerà con honorati passi; così la prego à conseruarmi il solito grado della sua affettione.

Di Venetia.

Al Sig. Lodouico Zuccolo. Faenza.

I *Desiderij di V. S. non resteranno mai senza il suo fine, mentre gli strumenti di conseguirlo siano nelle mani della mia volontà. Ma la Nobiltà, da cui ella è ansiosa di riceuer l'honore, quanto è accesa de' pensieri della gloria, tanto è fredda in quei della fatica. Io non rimango però disperato in tutto di qualche occasione; ed, in procurarla, come sò di pagar debito; così nella sua cooperatione non sarà mai bisogno, che V. S. mi riscaldi co' preghi.*

Di Venetia.

Al Sig. B. B.

Direi, che'l virtuoso inganno, che V. S. Illustriss. m'hà mandato, per ingannare altrui, hauesse ingannato me stesso, impossessandola della mia seruitù; se io non mi fossi aueduto, che è molto tempo, che la nobiltà delle sue conditioni mi fece suo. Conserueròllo dunque, per inganno de gli altri, e per disinganno di me medesimo; che, essendo di lei, stimaua d'esser mio.

Di Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto. Nouenta.

Ho letto il discorso di V. S. Illustriss. è vn ritratto, in cui non è cosa, che non fermi il discorso, e che non faccia oggetto al giudicio. Bramerei solo trà suoi ornamenti esterni, acciò facesse più vaga prospettiua; che vniuersaleggiasse più la prima massima, potendo dire: Che à raffrenare il

miserando tributo de gli Imperij, e de gli Stati, che la vicissitudine delle cose porta alla morte, eminentissimo riparo è non addormentarsi à pericoli de' vicini: ouero, che, Chi non riflette il pensiero sopra l'armi, che si voltano contro gli stati confinanti, e non fà dell'altrui miserie à se specchio, ed essempio; gli conuien poi fare spettacolo miserando delle proprie. Potrebbe anco illuminare la seconda ragione, come sarebbe: Quanto più vicine sono l'armi, tanto più certa, e più mortale è la ferita. La rouina de' vicini serue per apertura alla propria. Il morbo contagioso dell'armi, che origina da' corrotti humori dell'Ambitione, minaccia à quei più il pericolo della sua ferità, che sono più vicini alla sua rabbia. Ed altri lumi, che'l suo luminoso giudicio le somministrerà. In questo riuerisco l'Illustrissima Signora sua Aua.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Gratia Maria Gratij.

RIfiuta il mio ingegno, come adulterini, tutti quei parti, che s'abbagliano al Sole del giudicio di V. S. molto Illustre. Però le mando gli inclusi; acciò, hauendo vista al suo lume, li reputi non indegni di vita. Saranno tenuti alla sua beneficenza della vita.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. Giuseppe Colluraffi mio Cugino. Librizzi.

SOn'io tanta parte del dolore, che ci porta la morte del Sig. Francesco Padre di Vostra Sig. e mio Zio, che bramo, chi mi suuenga nella mia mestitia, non che mi conosca strumento sufficiente alla sua consolatione. Onde seruirà à Vostra Sig. il lugubre vfficio di questa lettera per mesto segno di quel rammarico, che mi rende capace l'acerbezza di questo

accidente, e che io non le posso esplicare con la penna.

Di Venetia.

Al Sig. Gratia Maria Gratij.

LA Penna di V. S. molto Illustre è la verga di Mercurio: questa riuocaua l'anime separate da' corpi: e quella auuiua i parti vsciti dall'ingegno. Le mando però il presente; acciò, hauendo hauuto da me l'essere, riceua dal Sig. Gratia la Vita.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto.

CHi è agitato da incostanza di pensieri, non fonderà mai dureuole amicitia. Tale ci porta i suoi giudicij l'esperienza, che sia il Sig. N. Però vsi V. S. Illustriss. gli atti della solita prudenza nella sua elettione. Le cose quanto più s'allontanano dalla mutatione, tanto più participano dell'eternità. Lasci pure, che altri dica, che Le cose Nobili sono mobili. Perche, se tanto più

to più perfetta è la forma, quanto maggiormente si conforma al suo essemplare; Iddio Idea di vero Amore, e di perfetta Amicitia è immobile, ed immutabile.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. Michel'Angelo Rota. Venetia.

V*Ostra Sig. Eccellentiss. è quella, che prima m'obligò co' beneficij, che mi conoscesse di presenza. Onde riceuo non in atto di marauiglia, che m'honori hora con la lingua, e m'inalzi con quella mano, che spoglia la morte dell'Imperio di quei fortunati infermi, de' quali la singolarità del suo valore prende la cura. Se ben nell'auuenire non la chiamerò più Ruota, che veloce ruota a' miei honori i suoi giri; ma Cielo, che con moto incessante mi diffonde le sue gratie: alle quali cordialmente mi raccomando, e raccordo le mie obligationi.*

Di Padoua.

Al Sig. Giorgio Morosini.

La penna di V. S. Illustriss. nacque alle gratie, ed à i meriti. Onde con quella medesima, che honora, anco obliga. Io, che in duplicato stile ne riceuo i suoi encomi, mi stimerei più confuso, che honorato; se non sapessi, che, volendo ella ritrar la mia persona, rimirò nella sua Idea, e ritrasse se stessa. In questo grado riceuendoli, bacio à V. S. Illustriss. la mano.

Di Casa in Venetia.

Al

Al Sig. Gio: Francesco Loredano. Vigo d'Arzere.

IO mi rido di questi soffij, che genera l'inuidia, per cagionarmi inquietitudine. Chi riposa nella sfera della propria conscienza, sprezza i venti, che cercano di fargli tempesta; e frà gli horrori di tenebrosa notte hà il lume, che gli fà sicurezza. Reputo per animi poco costanti quei, che ad ogni lieue aura di malignità si muouono, e si perturbano. E V. S. Illustrifs. s'affige per mia cagione? anzi si rallegri; perche io non hò argomento più vigoroso, che la mia virtù s'auanzi sopra la loro igno ranza. Qui inuidit, minor est. *Hor lasciamli tra i flagelli, che loro apresta l'inuidia. Ed à me basti, oltre l'opre, essere à me stesso conscio di non hauermi co' vitij irritato contro l'indignatione d'alcun Nume diuino; ma sol con le virtù hauermi concitato l'odio de gli huomini inuidi, ed ignoranti. Di Venetia.*

Alla Sig. Camilla da Mosto.

Opera la grandezza dell'animo di V. S. Illustriss. più in consideratione della sua generosità, che del mio merito; ed in tutto prudentissima m'appresta con le sue magnanime espressioni gli stimoli, acciò me ne renda nell'eruditione del Sig. Aluise suo Nipote meriteuole co'l seruigio. Con questo riceuo io il presente honore, ed à questa sodisfattione dirizzerò sempre le gratie, delle quali la benignità di V. S. Illustriss. hà constituito debitrice la mia riuerente gratitudine. Con ciò faccio all'Illustriss. sua persona douuta riuerenza.

Di Casa in Venetia.

Al Padre D. Francesco Maria del Monaco de' Cherici Regolari. Padoua.

IL Frontispicio è così perfetto nel suo disegno, come è singolare l'opera nel suo essere. Il Pittore non attroua in quello altro luogo capace, che di lode: e'l Mondo non hauerà in questa altro oggetto, che di stupore. Io riuerisco l'uno, e l'altra, e V. P. molto Reuer. che è l'Auttore, come vn'ornamento de' Cherici Regolari, ed vn Sole della Sicilia. Che però rimando al suo orbe i lumi delle gratie diffusi costà in Padoua nella mia persona; e le faccio con tutti cotesti Padri veri soggetti di Religione, di valore, e d'honore obligatissima riuerenza. Di Venetia.

Al Sig. Giulio da Molino. S. Andrea.

Dubiterei di soccombere al peso di tante gratie, se V. S. Illustriss. à guisa della terra, non fosse peso, e base alla mia debolezza, communicandomi nel medesimo tempo gli honori, e'l merito. Tutto conosco, e di tutto alla nobiltà sua dò credito. Delle compositioni nell'vna, e nell'altra lingua dell'Eccellentiss. Sig. Pietro Cicognino testimonio l'obligo, non entro nelle lodi: vedendomi prima honorato, che conosciuto. V. S. Illustriss. che m'hà aperta la strada alla conoscenza di soggetto altretanto valoroso, quanto cortese, resti anco seruita d'implorarmi i comandi, come hà fatto i fauori: i quali con auidità attendendo, li riuerisco entrambi.

Di Venetia.

Al

Per altri.

Al Sig. N.

LE lettere cortesi non sono mai tarde; e, doue è affettuoso il debito alla sua sodisfattione, non son necessarie le scuse. Onde l'animo mio dà luogo à gli vfficij di V. S. come atti delle sue virtù; e riceue le sue lodi, per essercitio della sua eloquenza, e per stimolo, non per premio: non v'hauendo io altra proportione, che'l suo affetto, e la mia volontà. Però, come hora di tutto cuore ne ringratio il suo qualificato oprare; così nell'auuenire faccia ogni capitale della mia persona, e tralasci i complimenti: tanto più, che le sue occupationi se ne risentono sotto il suo peso; ed i miei studij no'l permettono. Ed à V. S. cordialmente m'offero, e raccomando.

Di Venetia.

Al Sig. N. N.

IL *senso della vostra superbia vi rappresenta imagini troppo grandi nel sentimento della vostra persona. Sete in somma troppo pieno, e troppo vago di voi medesimo. Onde, per non adulare gli errori della vostra alterigia, lascierò, che gli scaraffaggi voltino le pallottole: ed io mi volgerò in questa consideratione, che'l seruire à superbi è vn lauar la testa all'Asino.*

Di Venetia.

Al Sig. N.

L'*Ambitione della mia seruitù, come V. S. sà, s'affaticò sempre ad incotrar la sodisfattione di quei SS. Le proue della mia debolezza ne testimoniano al mondo il desiderio con più effetti pieni di riuerenza, se non di valore. Seruij à miei interessi men di quello, che m'obligauano le leggi della natura. Le occasioni da lei, e da altri comuni amici offertemi, non rendono* men-

mendaci le mie voci. Mutai finalmente sito, ma non animo; perche così mi dettaua la mia modestia, scorta delle mie attioni: la quale, conoscendo l'opera mia infruttuosa, mi persuase à quella parte, che poteua conseruarmi il nome di discreto, e non acquistarmelo di venale. Delle voci, che altri ne sparge, me ne vendica la sua passione; e riceuo quell'utile dalle sue parole, che fogliamo dal piacere: il quale, come dice Platone, è di si marauigliosa natura, che co' doni, che ci fà, ci riesce pestifero: cō quegli, che ci niega, saluteuole. Ed à V. S. di tutto cuore mi raccomando.

Di Venetia.

Al Sig. N.

M*I conuiene finalmente vscire di quei termini, che mi prescriue la mia modestia. Io hò voluto aggiustare doppo vn corso di molti anni la regola della prudenza à miei interessi: tanto più, che altri s'era addormentato in questo pensiero. La più fina pazzia è quella, che è sag-*

gia

gia per gli altri, è pazza per se stessa.

Di Venetia.

Al Sig. Gio: Francesco Loredano. Vigo d'Arzere.

V*Ostra S. Illustriss. s'allontana dalla Città, ma non da se stessa. Onde feconda di gratie, ne fà parte in tutti i luoghi. Io, che ne fui sempre più d'ogni altro arricchito, ne rinouo alla sua memoria il mio debito, per non restar disperato nella sua sodisfattione. Velo sotto silentio le sue lodi; perche son sue; e perche m'insegnano à ringratiarle, non à correggerle: raccordo solamente alla nobiltà del suo oprare, che ne gli interessi dell'affetto non può essere arbitro il giudicio. Le incluse compositioni non sono miei parti, nè miei aborti; perche non furono mai concetti: son figliuole dell'altrui imaginatione, e desiderio. Come tali le legga. Questi Signori la riueriscono. Io son'ansioso del suo ritorno.*

Di Venetia.

Al

Al Sig. Thomaso Zanfornari. Padoua.

VOstra Sig. è così faconda di parole, e feconda d'espressioni, che riempie tutti i vacui de' miei mancamenti. Nè mi lascia altro di voto, che la cognitione di pregarla, che non corra à gli eccessi nelle mie lodi; acciò non offenda il suo giudicio, e la mia modestia. La sua cortesia è molto ben conscia, che io son più grande nella sua opinione, che nel mio essere. Però si compiaccia adoperar la penna in riguardo di questa conoscenza, e darmi più occasione di seruirla, che di ringratiarla. Con ciò à V. S. con la solita pienezza di volontà m'offero, e raccomando.

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

IL *debito, che io hò contratto con la cortesia di V.S. Eccellentiss. è tanto maggiore, quanto più nobili sono i crediti, che si fanno cò bisogni dell'animo, che della vita. Onde l'auuiso, che mi testimonia il suo affetto, aggrandisce le mie obligationi; se ben troppa stima fà del mio ingegno, il quale in Venetia non hà hauuto altra cote, che la sua lode. Io confesso à V. S. Eccell. che mi muoue alla lettura de' libri il documento, non la curiosità; e la necessità, non l'otio. E' vero, che affaticai sempre me medesimo à non hauer l'animo seruile, ed emular nell'opere mie l'api, che colgono i fiori, ma ne fabbricano il mele; e, à somiglianza de' Cittadini della Republica Spartana, in tanto commendare il furto, quanto fosse occulto l'auttore. Non voglio però, che cadano in questa consideratione quelle compositioni, che, per*

con-

conualidar l'opinione, citano i luoghi: arguendo queste più tosto ricchezza d'eruditione, che pouertà di cognitione. Onde il concetto nel mio Panegirico della Patienza, come fù vsato senza il consenso della memoria; così nella ristampa ne correggerò l'inauuertenza; non perche io non sappia, che li più viuaci spiriti e nella greca, e nella latina, e nella vulgar lingua hanno tolto altrui i più bei concetti; ma perche non venga io condennato colpeuole nell'effetto, doue non hà hauuta parte la volontà: In questo, come m'è grato il raccordo; così ne confesso à V. S. Eccellentiss. l'obligo.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

I Compagni indiuisibili della vita sono le speranze: e queste m'hanno fatto, e tuttauia mi fanno bere l'amaro delle fatiche. Non sono però corso alla cieca in questo consiglio; perche v'hà portato i suoi discorsi la ragione, fondati sopra il mio stato, e sopra il mio oprare: conchiudendo, che tutto si sarebbe alla fine transustantiato nel secondo sangue dell'huomo, che m'hauerebbe tenuto conualidato di forze, e pieno di contento necessario negli anni grauosi, e cadenti. Perseuero; perche voglio, che la mia quiete si lamenti d'ogni altro, che di me, e della mia costanza, Spero, Amico mio. E questa è la vita dell'huomo: Sperare il bene, e tollerare il male.

Di Venetia.

Al Sig. D. Girolamo Gambarozzi, Brescia.

NEll a presente apertura, che V. S. mi fà alla conoscenza del Sig. Paulo, cor risponde in me il contento dell'animo all'antichità del desiderio. Però abbraccio con ansietà l'occasione; e mostrerò sempre con viuezza d'effetti il grado, nel quale hò l'eccellenza de' suoi meriti. A V. S. bacio la mano, dalla qual riceuo, come mediatrice, l'honore.

Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

LA mia affettione verso V. S. m'hà aperta, ed ageuolata la strada all'impossibile. Hò superato le difficoltà di N. con la lode della sua persona, e co'l testimonio del suo merito. Hor godasi V. S. dell'operato, men-

tre io le rendo gratie, che, donandomi spirito nelle occasioni, mi faccia valore più di quello, che io vaglio.

Di Venetia.

Al Sig. D. Vicenzo Natoli. Librizzi.

IL grado dell'affettione, in cui V.S. tiene i Signori miei fratelli, viene testimoniato nel presente honore, che mi communica co' suoi comandi. Il contento, che l'animo mio ne prende, non può riceuere aumento, come nè anco gli oblighi, che le ne debbo. Ne porgo riuerenti ringratiamenti all'humanità sua, che l'hà persuasa; e riputerò sempre essercitio del mio debito sodisfar con l'ossequio quello, che non potrò talhora con l'opre. A V.S. bacio affettionatamente la mano.

Di Venetia.

Al

Per altri.

Al Sig. N.

SOn consapeuole con quale inclination d'animo sostenga V. Sig. il valore, e'l merito del Sig. Arrigo. E benche viua senza dubbiezza, che debba perseuerare nella prima dispositione: tutta uia, se concorso di nuouo rispetto può dare alla volontà di V. S. accrescimento, la prego, che adopri à suo fauore quel più à mia contemplatione. Di, che, come di effetto riceuuto in particolarità di bisogno, e singolarità di gratia, confessandolene l'obligo, le bacio le mani.
Di Venetia.

Al Sig. Gio. Donato Bouolenta.

IL fondamento del mio nome, qual'egli si sia, è stata la Casa di V. Sig. Illustriss, Che se ne mostri hora cotanto gelosa, e protettrice, riconosca la continuatione nel giudicio della prima elettione; e che sostiene vno, che hà inalzato, per mostrarlo, come suo. E, come suo assolutamente viuendo, bacio à V. S. Illustriss. la mano.

Di Venetia.

Al Sig. Gio: Battista Gamberini. Padoua.

RIceuo le lettere di V. S. Eccellentiss. non sò, se con più mio honore, ò mio rossore: vedendo, che, per honorarmi delle sue lodi, si spoglia degli habiti proprij l'animo; e che, per confondermi nella cognitione di me medesimo, chiama confusa se stessa; nel-

sa, nella quale sono con ammirabil distintione collocati i doni della natura, la singolarità delle gratie, e gli atti della virtù. Se ben' ammetterò io in lei in questo senso la confusione; che, per mostrarsi souerchio cortese, non cura di condennarsi, come troppo ingiusta: confondendo il merito, e distribuendo al mio essere gli encomi debiti al suo. Io hò tenuto talhora honoreuol proposito di V. S. Eccellentiss. co'l Sig. Loredano, per sodisfare à me stesso, e per pagar quanto ero tenuto alla verità. Ne feci commemoratione alla stampa, per aumentar co'l suo nome la riputatione alle mie lettere. Onde, essendosi multiplicate le cagioni dell'obligo, la prego, che non mi manchi nell'occasione de' comandi; acciò non resti la mia volontà accusata di mancamento nella sua sodisfattione. Con ciò le auguro colme di felicità le presenti Feste Pasquali.

Di Venetia.

Al Sig. N.

IO son bello, e stuffo di queste seccagini. Nè sò con qual prudenza N. consapeuole della mia natura stimoli la mia modestia perche diuenti impatienza. Ma per hora mi basta la sua passione, e'l testimonio dell'esperienza, che ciascuno è fabro della sua fortuna; e che gli huomini fanno le case, non le case gli huomini.

Di Venetia.

Al Sig. D. Antonio Napoli, e Colonna. Legnago.

RIceuei in questo instante la inclusa risposta dell'Illustriss. Sig. Malpiero. Io conseruo viuissimi i miei desiderij di gratificar l'instanze di V.S. co'l testimonio dell'opre, non delle parole. Di questa mia dispositione ne hà molte, se ben deboli proue. Però la prego, che nella mancanza talhora de gli effetti non accusi la tepidezza della

volon-

volontà, massime quando il fine è nelle mani dell'altrui cortesia, non del mio operare.

Di Venetia.

Al Sig. Stefano Magno. Corfù.

ESsendo *V. S. Illustriss. in tutti i climi nella propria Sfera, prattica in tutti i luoghi i soliti eccessi della sua nobiltà. Nō riman però, che la mia modestia non senta con rossore, che ella chiami relatione di discepolo quella, che con maggior ragione direbbe di padrone. Onde, come la sua cortesia multiplica hora alla mia seruitù i debiti dell'obligatione; così desidero l'honore de' suoi comandi, per autenticar maggiormente l'esperienze, che hò delle sue gratie: alle quali con calor particolare mi raccomando.*

Di Venetia.

Al Padre D. Placido Maria Vanni de' Cherici Regolari.

Mando à V. P. molto Reuerenda vna copia delle mie lettere, ma non degne della sua lettura; perche son piene di senso, e di leggierezze, essendo ella formata di spirito, e di grauità; e temono il giudicio di chi riueriscono il valore. La supplico però à riceuerle per solo testimonio d' osseruanza, ed ad isminuire in esse il rossore, che per altro le copre: mentre io raccomando al feruore delle sue orationi la fredezza delle mie.

Di Casa in Venetia.

Per

Per altri.

Al Sig. N.

VOstra Sign. molto Reuerenda s'è mostrata altrettanto cortese, quanto la conobbi già valorosa, preuenendomi ne gli vfficij, ed honorandomi delle sue lodi. La mia modestia le riceue con vn risentimento di non esserne meriteuole. Però ne rendo gratie alla sua cortesia, che le diede il moto; e la prego, che mi gratifichi de' suoi comandi, come preoccupò il mio debito.

Di Venetia.

Al Sig. Tomaso Zanfornari. Padoua.

LE lettere di V. Sig. mi giungono tanto care, quanto spiaceuole mi fù la sua partita. Ella hà qualche esperienza del mio animo, il quale conseruo intiero nella sua dispositione, per abbracciar con interessata

cor-

cordialità ogni strumento di sua gratificatione. V. S. non manchi rappresentarmene il modo: viuendo io ansioso di autenticarle l'affetto, che le porto, se non potei il valore, che la cortesia della sua vfficiosa natura estolle. In tanto proseguisca i suoi qualificati progressi. Questi Signori affettuosamente la salutano, e se le offerono.

Di Venetia.

Al Sig. D. Antonio Braganti. S. Angelo in Vado.

R*Accomando all'affetto di V. S. Reuerendiss. i presenti libri. Riserbi il giudicio alla contemplatione del qualificato valore di se stessa: di cui, come osseruo il merito, così bramo i comandi. Ed à V. S. Reuerendiss. bacio con cordialissima volontà la mano.*

Di Venetia.

Per

Per altri.

Al Sig. N.

L'Essequie dell'Abbate D. Leonardo mio figliuolo celebrate da cotesti Reuerendi Padri, e date in luce da V. P. molto Reuerenda non sono fuor di tempo; perche son piene d'affetto; e le lodi, che ne honorano la memoria, sono del merito, che le communica la Religione. Onde hà quell'anima più obligo alla Religione Camaldolense, che lo rigenerò al Cielo, che alla Casa Zane, che lo partorì al Mondo. L'honore, che io ne riceuo per la dedicatione, me le constituisce debitrice d'un rendimento di gratie più viuo delle parole. Compiacciasi in tanto V. P. molto Reuerenda gradire N. N. per picciola espressione di quel molto, che io bramo fare in suo seruigio, e ne attendo con ansietà l'occasione.

Di Venetia.

Alla

Alla Sig. Camilla da Mosto. Padoua.

SPiacemi essere infruttuoso strumento della sodisfatione di Vostra Sig. Illustrissima perche fui dall'Illustriss. N. è non hebbi vdienza, benche velassi il fine dell'andata. Io però non nè allenterò i pensieri fino al pagamento. Il Sig. Aluise sarà Domenica à S. Martino con Monsignor Vescouo di Torcello: non essendo altro l'oggetto della mia seruitù, che l'intiera gratificatione de'desiderij di V. S. Illustriss. alla quale fò riuerenza con auspicij di felici progressi nella salute dell'Illustriss. Sig. Cecilia.

Di Venetia.

Al Sig. Vittorio Donato. Venetia.

La scienza, che hò dell'affetto di V. S. Illustriss. verso la mia persona, m'assicura, che la tardità del presente vfficio non pregiudicherà al concetto, che dee formare del mio sentimento nella sua rimasta a' X. Officij. L'interesse d'antica seruitù, come mi constituisce debitore à pregarle i più degni luoghi dell'honore; così mi rende capace à sentire i più viui gradi del contento. Del quale sostenẽdo io caldissime speranze di riceuere ogni giorno più l'aumento, le faccio riuerenza.

Di Nenenta.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

CHi hà morto il senso alle offese, ò che è abbandonato dal sentimento dell'honore, ò che non hà ragione. Io mi son risentito e per l'vno, e per l'altro; e perche reputo diceuole medicare i morsi con le mani da huomo, non con la lingua da Cane.

Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

NElla prosperità de gli accidenti di V. S. mi rende la mia seruitù più habile à i mouimenti dell'allegrezza, che all'vfficio della congratulatione. Supplisca appo V. S. i difetti della mia penna l'eccesso del mio contento: mentre io dalla felicità de' miei auguri ne attendo maggiori le occasioni. Di Venetia.

Alla Sig. Artemisia Gentileschi.

Conforma Vostra Sign. molto Illustre tutto alla bellezza della sua Idea, la qual'è così perfetta in eminenza, che fin'alle cose informi nel proprio essere, e nell'altrui desiderio informa, e perfettiona. Però la prego che nel Disegno dell'Impresa non riguardi l'essemplare di se stessa, ma del mio fine: Il qual conseguirò con pienezza di gratie, e d'obligo, se'l parto dell'Orsa sarà vna indistinta massa di Carne, e non hauerà articolata forma di membri. Così spero. Ed à Vostra Sig. faccio riuerenza.

Di Casa in Venetia.

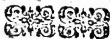
Al Padre D. Placido Maria Vanni de' Cherici Regolari.

PRoua nella presente occasione la cortesia di Vostra P. molto Reuerenda così liberale di fauori; come ammirai nel Pergamo la sua lingua prodiga d'eloquenza. Questa mi tiranneggiò con le parole l'affetto; quella mi lega co' beneficij l'animo; e l'vna, e l'altra mi confonde trà gli effetti degli honori, e del valore. Non resterà però confuso, nè desiderato ciò, che le si dee dalla mia gratitudine, sò volendo ella, che'l moto della sua beneficenza mi sia di solleuo, non di peso, mi darà altrettanta cagione al suo seruigio, quanta me ne diede alle sue gratie: alle quali con feruor di volontà particolare mi raccomando.

Di Casa in Venetia.

Al Padre D. Vittorio Trincauella de' Cherici Regolari.

Riceuo l'honore di Vostra P. molto Reuerenda per vna gratia, che mi concede il moto proprio della sua humanità. Il merito, che io riuerisco nell'eminenza del valore, e nella perfettione della vita, che fanno ornamento singolare alla sua persona, mi renderanno gelosissimo della sua conseruatione. Piaccia in tanto alla vera, e non apparente religione di S. P. raccomandarmi all'efficacia delle sue orationi; che possa riguardarmi dalle cause, che possono produrre gli effetti del mio demerito. Di che porgendole feruidi preghi, le faccio debita riuerenza.

Di Casa in Venetia.

A D. Pasqualino Tagliaferro.

Si rappresenta à Vostra Sig. Reuerenda occasione d'essercitar la sua cortesia, ed à me di aumentar le mie obligationi. L'affetto del suo cuore verso la mia persona m'assicura, che l'abbraccierà con l'esperimentata ansietà. Pregherolla dunque solamente, che non mi manchi di qualche strumento di suo seruigio; acciò non si desideri dalla mia gratitudine la corrispondenza, che si dee alla bontà della sua natura, e delle sue espressioni. Ed à V. Sig. Reuerenda con propensione singolare m'offero.

Di Casa in Venetia.

Al

Al Padre D. Gregorio Diamante de' Cherici Regolari. Verona.

L'Honore, che mi communica la commemoratione, che Vostra P. molto Reuerenda fà talhora di me nelle sue lettere, è frutto della sua benignità, la qual'io sò più riuerire, che ringratiare. Nè gli inchiostri della penna debbono approssimarsi alla nudità delle gratie. Però bacio riuerentemente quelle mani, che mentre me le dispensano cortesi senza merito, me le obligano per giustitia senza fine.

Di Venetia.

Al Sig. D. Francesco Calcagno Librizzi.

I *Discorsi lodeuoli, che V. Sig. Reuerendissima fà sopra le mie lettere, sono tante reti, che tende sopra il mio cuore. Spiacemi, che non sia degna preda della sua affettione. Sentirò nondimeno io quel godimento della mia cattiuità, che ella non potrà del suo acquisto; e riguarderommi nell'auuenire di demeritar quegli honori, che la sua benignità mi conferisce senza merito.*

Di Venetia.

Al Sig. Marino Zane. Rouigo.

A nome del Sig. Leonardo suo figliuolo.

GLi auspicij di felicità pienissima, che nelle presenti feste Natalitie inuio à V. S. Illustriss. sono debiti della mia riuerenza, e voti della mia diuotione. Sò, che la penna in raffigurarli nō corrispōde à gli affetti, ed à i feruori del mio cuore in bramargliele. Questo difetto ascriuerà la prudenza di V. S. Illustriss. à i mancamenti della mia età, non indegni d'esser ripieni della soprabbondanza del suo amore, mentre vò io aggiungendoui i progressi de gli studi: à i quali non tollererò, che manchino mai l'ardenza de' miei desiderij, e gli accelerameti della mia diligenza. Con ciò assicurando della gratia, e della dispensa di V. S. Illustr. la mia inhabilità, le bacio con riuerenza la mano. Il Sig. mio Precettore le si raccorda seruidore d'obligata osseruanza. Di Ven.

Al Sig. Cesare di Thodaro Librizzi.

Rinouerò alla memoria di V. S. la mia seruitù con gli auguri felicissimi delle vicine Feste della Natiuità del Sign. I tempi, che co'l girar de' giorni, ci riportano le sollennità, vorrei, che mi portassero i suoi comandi. V. S. consapeuole della giustitia de' miei desiderij non manchi di gratificarne le intercessioni. Che ciò sarà vn raddoppiarmi i contenti, e colmarmi gli oblighi. Co'l nudrimento di questa speranza bacio à V. S. ed à i Signori suoi fratelli le mani.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agoſtino Borgo. Vicenza.

E Concorſo con gli altri à gli honori delle mie lettere il nome di V. S. Molto Reuerenda. Vengono però à confeſſarle le obligationi: delle quali multiplicherà il numero, ſe aggiungerà i comandi, come le fò caldiſsime inſtanze.

Di Venetia.

Al Sig. Aluiſe da Moſto.

L'Ingegno di V. S. Illuſtriſs. è hidropico. L'vna cognitione le ſerue per incitamento all'altra. Nella menſa veramente dell'animo noſtro quanto più ſon le viuande, che gli appreſta la curioſità del ſapere, tanto più riguardeuole è il ſuo conuito, e ſoſtantieuole il ſuo alimento. Soggiungo ſolo (acciò opri in riguardo della ſua ſalute) che la mediocrità è la sfera della virtù, e della conſeruatione delle coſe. Sò, che V. S.

Illustriss. abbonda più di consiglio, che d'anni.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. N.

B*isogna far forza à principij. Chi dà ricouero à perniciosi humori, dà esilio alla vita. E se pare à V. S. che'l male habbia fatto progresso, non dia tempo à fermarlo co' medicamenti; ed à considerare, che sono riputati migliori quei Medici, che difendono la salute con l'asprezza de' rimedij, che quei, che fomentano il male con la dolcezza de' lenitiui. L'amor, che io le porto, faccia le scuse dell'ardire, che io mi prendo.*

Di Venetia.

Al Sig. N.

AMico mio, l'amor, che io vi porto, non hà ali, per seguirui in così perniciosa diliberatione; nè meno sà trouar ragione, che non condanni la sua persuasione. E' troppo funesto quel consiglio, che nella morte de' nimici arreca il funerale à se stesso; e che è vna gran parte dell'incendio, che apresta all'altrui rouina. Pensateui, e consultateui più volte con vna prudenza depurata dalle passioni; perche questa sentenza non ammette appello.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

IL progresso del tempo non può pregiudicare al vero: Nè il douere può esser soperchiato dalla diuersità dell'interpretationi; e la mia lontananza non può far torto alle mie ragioni. Lasciatelo pure, che si

serua del buio dell'ignoranza in luogo di tauola rasa, per dipingerui ciò, che gli và per la fantasia; che alla mia venuta si disperderà tutto, e resterà conuinta l'ostinatione. Voi scriuetemi, ed amatemi.

Di Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto. Triuignano.

IL *mio ingegno combatte con questa credenza, che'l Sig. N. sia prodigo di quest'honore, essendo così auaro di gloria. Quando ciò fosse V. S. Illustriss. lo persuada ad abbandonar queste considerationi à gli animi di coloro, che non idolatrano, che con l'interesse. Chi è ripieno di pensieri auari, è incapace di spiriti di stato. L'auaritia, quasi venenoso morbo, difforma la virilità dell'animo, e del corpo. Ecco Salustio:* Auaritia, quasi venenis malis imbuta, corpus virile, animumq; effeminat.

Di Venetia.

Al Sig. Thomaso Zanfornari. Padoua.

PEr non intorbidare i giudicij, bisogna sequestrarsi da certe passioni, che, preoccupando, offuscano la mente. Quel di N. è velato cō le nuuole generate da' fiati, che spira l'inuidia. V.S. il lasci pure, che s'adopri, e che lo persuada. Perche io non hò più arme per sì fatta gente: la quale fà all'animo mio così vile, e disprezzeuole oggetto, che, mentre ne manifestai l'ignoranza, ne tacqui il nome.

Di Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto. Nouenta.

M'Appassiona infinitamente l'incontro di questo Soggetto. In somma fù sempre mai fatale alla felicità de gli ingegni non potere sfuggire i velenosi morsi dell'inuidia, nè l'ingiustitia de' suoi funerali. Se ben questo è vn' argomento incon-

trasta-

trastabile del suo valore; perche la miseria, e la pouertà de gli animi solamente è libera dalla tirannica giurisditione della sua malignità. Miseria tantum, & calamitas inuidiæ non patet, *dice Valerio Massimo. V. S. Illustriss. lo consoli, e me li raccomandi.*

Di Venetia.

Al Sig. N.

P*Onete per vita vostra sù la bilancia del douere le vostre attioni, e non le fate contrapeso con la vostra passione, se non volete precipitare i vostri interessi. Perche funesto fù sempre mai l'effetto, mentre fù ingiusta la causa; e sortì per lo più funebri euenti chi nell'imprese si rese contrario il Nome della Giustitia.*

Di Venetia.

Alla Sig.ʳᵃ Cecilia da Mosto. Nouenta.

LE voci di chi più dee, e riuerisce V. S. Illustriss. mi portarono le sue lodi. La sfera della sua prudenza, che comprende, e racchiude in se tutto, non trascuri, nè tralasci la mia fiacchezza, ragionando della mia persona; perche vi viene interessata la riputatione del suo giudicio. Se però non fondasse i sensi del mio valore sopra questo proposito, che nelle Case de' grandi (qual'è la sua) niente vi dee esser di picciolo; e che, hauendomi eleuato all'institutione del Sig. Aluise suo Nipote, m'habbia anco qualificato l'ingegno, come m'hà nobilitato le conditioni. Comunque si sia, io riceuo i suoi encomi, e le sue gratie in mancanza di merito, e di valore.

Di Venetia.

Al Sig. N.

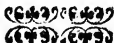
VI compatisco in estremo nel presente accidente; perche dal primo giorno della vostra conoscenza, formai buoni concetti della vostra persona. Questo sasso l'hà tirato Iddio, se ben par, che sia colpo d'altra mano. A' lui dunque portate le vostre querele; e le vostre doglienze, e non vi date in preda della disperatione; perche furono sempre perniciosi i suoi consigli, e tien serrata la porta alle migliori diliberationi. Se niente vaglio, seruiteui dell'opera mia.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Gabriel Morosini. Vigo d'Arzere.

Patisce l'animo mio difficoltà in questa credenza, che l'oggetto dell'ingegno di V.S. Illustriss. sia l'otio della Villa. L'esperienza, che me ne rappresentano i giudicij formati sopra i due mesi, viene trattenuta nella consideratione d'altre sue maggiori occupationi, ed interessi. Hor venga, e conuinca, come bugiardo, il suo attestato; e mostri, che l'ardore del suo spirito non hà commercio con la morbidezza, e languidezza dell'otio, nimico occulto della fama, e veneno dolce, che piacendo, vccide i pensieri della gloria.

Di Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto. Lampuolo.

Vostra Sig. Illustriss. mostra marauiglia dell'alteratione dello stato di N. Chi muoue l'Anchora della Religione, perturba tutta la naue della vita. E benche l'Ambitione, e l'Auaritia copra i suoi disegni co'l suo mantello, le conuiene finalmente, che scopra trà i proprij danni, e le proprie vergogne i suoi inganni. La Religione è lo Scudo Spartano: bisogna in quello viuere, ed in quello morire. Felice V. S. Illustriss. che, hauëdolo hereditato da' suoi maggiori, e riceuuto dalle mani dell' Illustrissime Signore Camilla sua Aua, e Cecilia sua Zia, con questo si difende dal senso, ed in questo sepellisce i suoi pensieri.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agoftino Sabella. Librizzi.

ECcoui da valorofo il fecondo falto, fenza eßere ftato in Rhodi. Fù più celere del primo, ma più confiderato, fe ben più pericolofo. Amico mio, la neceffità non conofce configli moderati; e l'animo mio in particolare, che, per non ftar faldo alle dottrine di perfone, che non fon dottori, nè dottorate, falterebbe i Poli, non che le Città.

Di Venetia.

Al Sig. Marco Donato. Bouolenta.

PRouo gli effetti d'vn'eftrema mortificatione in mancanza di forze, per feruire V. S. Illuftrifs. ma l'impoffibilità è vn nume, à cui fi facrificano i cuori, non l'opre. Il mio, credami V. S. Illuftriß. che

è stato con somma prontezza, ed eccessiuo ardore. La prego però à farne altra proua in più opportuna occasione.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella Librizzi.

Le passioni sono nell'animo mio, come i veleni ne' corpi humani, che secondo la qualità, non la quantità operano. Onde di simili persone, che non hanno altro essere se non quello, che si figurano nella propria imaginatione; la multiplicatione de' loro disgusti è vn multiplicarmi le risa con loro disprezzo. Non vi pensate; perche nè ancor'io vi penso.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Giacomo Donato.

VOstra Sig. Illustriss. per honorarmi delle sue prerogatiue, non si cura di pregiudicare al suo merito, e di fare arrossire la mia modestia. Ma humilij pur se stessa, per inalzar la mia debolezza; che ad ogni modo, quanto più s'abbassa il Sole, tanto più fà piccioli i giorni.

Di Casa in Venetia.

Alla Sig. Cecilia da Mosto.

DEe V. Sign. Illustriss. riceuer dalle mie lettere riconoscenza di merito, non cagione di confusione: non portando esse altro, che vn tributo di riuerenza alla benignità de' suoi fauori. Ma ella dice così, per destare nel mio troppo ardire quegli effetti, de' quali è incapace il suo animo, in cui con ammiratione si veggon' ordinati i priuilegi della natura, e l'eccellenze dell'ingegno. Onde con questa

mortificatione fò fine, e humilmente la riuerisco.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto.
Lampuolo.

LA cortesia di V. S. Illustriss. è, come il Sole, che, quanto più s'allontana dal suo Oriente, tanto più diffonde il suo lume. Poiche dalla Villa mi dispensa con tanta affluenza le sue gratie, ed i suoi honori. Goderolli à sua contemplatione; e farò, che i nudrimenti del gusto generino gli spiriti vitali dell'obligo, che ne debbo alla sua nobiltà, che tanto mi gratia, e m'honora.

Di Venetia.

Al Medesimo.

L'*Affetto cortese di V.S. Illustriss. m'hà constituito per oggetto delle sue gratie; perche continua tuttauia nella perseueranza de' suoi doni, e de' miei honori. Ma sappia, che quella mano, che nobilmente me li communica, quella medesima eternamente me le obliga. Onde riserbandone à gli aiuti del tempo la sodisfattione, ed alle occasioni, che ne incontrerà la mia gratitudine, la prego à riuerire in mio nome l'Illustriss. Sig. sua Aua.*

Di Venetia.

Al Sig. Marc'Antonio Morosini. Salzano.

L*A nobiltà de gli effetti di V. Sig. Illustriss. non conosce altra causa, che vn' eccesso di cortesia, che è la sfera delle sue virtù. Di che, come hò più testimonij d'honore; così riceuo l'aggiungimento del presente auuiso, per cumulo di gratie, e d'oblighi. Godasi pure V. Sig. Illustriss. la*

Villa; ma in maniera, che raccordi à se stessa, che li Signori Accademici priui di lei, mancano della maggior parte del loro essere.

Di Venetia.

Al Sig. N.

Pian, piano: non con tanta alterigia, nò. Da i monti cade la notte: doue le pianure con la bassezza dell'ombre non lasciano alzar le tenebre. Si goda pure delle sue magnificenze, e delle sue altezze, ma non con tanto disprezzo; che per me non le stimo altro, che torri, lequali fumano à sicurezza di passaggieri.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Giorgio Morofini.

Riceue la modeftia del mio debito fentimento le compofitioni, e le lodi di V. Sig. Illuftrifs. nel fenfo di Socrate, che efcludea da Parnafo, chi non era ftato amante della bugia; e di Plutarco, che la Poefia pone i fuoi diletti più nelle fauole, che nella verità: e che è vna Pittura loquace, di cui è particolar coftume aggiunger del fuo, doue la Scoltura leua del proprio. Non riman però, che io non le fia tenuto di fingolarità d'obligo dell'inganno, e delle lufinghe, che mi fà il fuo affetto, e'l fuo gufto. Onde le offeruerò, come imagini della fua cortefia prefentate al mio animo; affinche, grauido di virtuofi defiderij, poffa generar qualche parto di quella fomiglianza.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Donato.
Venetia.

A I meritati gradi, doue le Virtù portano V. Sig. Illustriss. e l'Illustriss. Sig. Vittorio suo fratello, s'inalzano, come à suo Cielo, i miei desiderij. Il senso, con cui participo hora il suo possesso, hà più forza di colmarmi il cuore di contento, che di auualorarmi la penna alla congratulatione. Sò, che V. Sig. Illustriss. non è dubbiosa di questo effetto, che produce in me il suo merito, e la mia seruitù. Onde la riuerisco.

Di Nouenta.

Al

Al Sig. Marco Donato. Venetia.

QVegli affetti d'allegrezza, de' quali l'età di V. Sig. Illustriss. mi priua nella sua persona, mi vengono contrapesati in quella de gli Illustrissimi Signori suoi fratelli. Onde, come mi rallegro, che ella goda per adesso in premio il merito; così mi congratulo, che l'Illustriss. Sig. Vittorio possegga l'honore. Quest'vfficio sò, che non hà bisogno d'altri mezi, per ritrouar il solito luogo ne gli effetti della sua gratia. Però la prego solamente à non negarmi que' contenti, che mi possono partorire i suoi comandi, sin tanto che giungano quei, che m'intrattiene il tempo delle sue dignità.

Di Nouenta.

Al Sig. Giacomo Donato. Venetia.

CON passi tardi m'arrivò la nuoua della rimasa à X. Officij dell'Illustriss. Sig. Vittorio. Ma la lontananza ne allungò l'auuiso, per dare maggior moto al contento. V. S. Illustriss. conscia, che i caratteri della mia penna sono le imagini del mio cuore; come non dubita della fedeltà di questo testimonio, che le ne produce in questa lettera il mio affetto; così la prego di questa credenza, che le dignità, ed i gradi maggiori dell'Illustriss. sua Casa sono i minori de' miei augurij, e de' miei desiderij.

Di Nouenta.

Al Sig. Aluiſe da Moſto. Nouenta.

NElla diſpiacenza della lontananza di V. S. Illuſtriſs. godo, che'l tempo, che hà il morſo pe'l ſuo ritorno, non l'habbia per le ſue gratie: ma le conſerui libere, come ſon nobili; e non habbiano altro legame, ſe non quello, che portano, per legare il mio animo, fatto già ſuo da' concetti eccitati del ſuo ingegno. Non allenti però la ſua coltura; ma maturi quelle ſperanze, che ſono Incomparabili nell'eſpettatione de' loro frutti.

Di Venetia.

Al Sig. Marc' Antonio Morosini. Salzano.

HA' il tempo auttorità sopra il ritorno di V. S. Illustriss. ma non già sopra il suo affetto, il quale in tutti i luoghi m'honora delle sue espressioni. Questa della Villa mi giunge altrettanto più grata, quanto più conosco, che ne' diletti de' suoi otij conserua viuissimi i pensieri della sua gloria: della quale viuendo io gelosissimo, l'attendo quanto prima, per vagheggiarne i lumi nell' Accademia.

Di Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto. Lampuolo.

VOstra Sig. Illustriss. è in Villa, e l' Accademia Informe più negli effetti, che nel nome. L'otio illanguidisce, non abbellisce l'animo. Si riguardi pure nello specchio, che le formano le sue virtù, che certo non ne sosterrà la sua vista. Venga dan-

dunque che V. S. Illustriss. attendono i Sig. Accademici Informi; essendo senza lei senza la lor forma.

Di Venetia.

Al Sig. D. Bartolo di Thodaro. Librizzi.

PErsuado facilmente me stesso, che'l mio ritorno alla Patria debba riuscir grato à V. S. Perche vengo io, per sodisfare con l'attitudine del seruigio à quella gran somma di debito, che la benignità della sua natura fece con la pouertà della mia Casa. Nè il tempo, nè la mancanza delle sue lettere hanno operato à suo pregiudicio: essendo tutto con caratteri indelebili notato nel mio animo. Sento ben hora amarezza grande, che l'incontro de gli accidenti ne impedisca per qualche spatio la sodisfatione. Ma esserciterò in tanto i miei desiderij nell'adempimento delle sue commissioni, e nell'adoperarmi, che riceua per Quaresima le robe ordinate. Mi faccia

V. S.

V. S. subito auuisato, se vuole, che le assicuri; che io alle sue risposte la ragguaglierò della spesa, e del cambio.

Di Venetia.

Al Sig. D. Francesco Calcagno. Librizzi.

QVest'vfficio di augurare a V. S. felicissime le presenti Feste del Natale, che altri passa per termine di complimento, io fò per ragion di debito. La benignità sua, che me ne dà cagione con gli effetti della sua beneficenza, non permetta, che io sia sempre debitore nel libro delle sue gratie: ò almeno ne riscuota l'vsufrutto del suo capitale. Di che porgendole instantissime supplicationi, le bacio riuerentemente la mano.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

PRenderei nella presente solennità del Natale di Nostro Signore fortuneuoli auspicij di contento, se le lettere di V. Sig. Eccellentiss. che me ne portano gli annuncij con le sue gratie, me ne dessero l'occasione co' suoi comandi. Io sò d'esser capace di quest'honore per affetto, e per osseruanza. V. S. Eccellentiss. che hà dispositione fauoreuole alla mia sodisfattione, ne contenti i miei preghi: mentre io le rendo con gli augurij de' presenti giorni, e del nuouo anno così colmi di contento; com'ella è piena di meriti.

Di Venetia.

Al Sig. Michel' Angelo Rota.

SEruendo V. S. Eccellentiss. seguo la mia volontà, ed esseguisco il mio debito. La sua cortesia me ne ringratia, per attribuirmi ad effetto di merito quello, che io reputo atto di seruitù. Riceuo tutto con quella modestia, che possa dispormi à meritar la sua gratia: alla quale con ogni feruore porgo le mie raccomandationi.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

COntrastai meco medesimo più volte il giudicio di questa risolutione. E benche insurgessero con gran forza le ragioni della prudenza di V. Sig. Eccellentiss. che faceuano contrapeso alla parte negatiua: tuttauia soprafece, non sò come, e predominò l'altra, doue concorrea il mio humore. Questo non è stato, per rinonciare alla sti-

ma,

ma, ed al rispetto, che fò, è debbo al suo giudicio; ma per vn fine, di cui prouai nella diliberatione le forze della necessità, e la violenza del mio. M'assicuro, che V. S. Eccellentiss. condescenderà all'approuamento del fatto, e mi conseruerà nel primo grado la sua gratia, della quale viuo non men desideroso, che sicuro.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Donato Bouolenta.

S*Eguendo V. Sig. Illustriss. lo stile della sua benignità, fà vn'honore insolito alle supplicationi della mia seruitù. Quest' ornamento di nuoue gratie, delle quali mi veste, e mi confonde, con la grandezza porterò io, per renderle quell'honore, e quell' osseruanza, che basterà per la confession del debito, se non per la sodisfattione. Con questo fine bacio à V. S. Illustriss. la mano.*

Di Venetia.

Al Sig. N.

CHe io non comprenda le virtù del Sig. N. è vn'argumento infallibile, che'l suo esser è superiore al mio. Non riman però, che io non riuerisca quello, che non comprendo, à somiglianza di quegli huomini idioti, in cui cagionano marauiglia, e riuerenza maggiore quegli effetti, de' quali non conoscono le cause. Ed ecco corretto l'errore.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. D. Antonio Braganti. Roma.

LA distanza de' luoghi non sarà mai in pregiudicio dell'auttorità di V. S. Reuerendiss. sopra la mia persona. Conseruo io à me stesso inalterabile dalla loro interpositione il merito d'esser suo seruidore. Però stando quì, ed in ciascuna parte in diposito per le occorrenze della sua gratifi-

catio-

catione, auidamente abbraccio hora l'occasione, e confesso douerle molto dell'honore.

Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

S*Upplico l'esperimentata benignità di V. S. de' suoi effetti à fauore delle mie ragioni. Queste sentiranno efficacissima la sua protettione, se non permetterà, che la mia absenza serua di contrapeso all'altrui ingiustitia. La memoria viuissima, che io conseruo delle sue gratie in altre occasioni, fà, che io habbia certe speranze nella presente, doue hanno tanta giusta parte i miei interessi. Tutto però il frutto di giustitia, che io ne riceuerò, prenderò immediatamente dalla fauorita dispositione di V. S. verso la mia persona. Ed à lei ne douerò sempre l'obligatione.*

Di Venetia.

Al Sig. Vittorio Donato. Venetia.

DEbbo alla benignità di V. S. Illustriss. le gratie d'ogni calore, che riceuono dalla sua protettione le cose mie. La mia seruitù non v'hà altra parte, che vn desiderio di renderseне meriteuole. Supplico però V. S. Illustriss. à prestarle così largamente occasione in opre di suo seruigio; come hà fatto gratiosamente co' fauori della sua auttorità a patrocinio de' miei interessi. Bacio à V. S. Illustriss. per fine la mano.

Di Nouenta.

Al Sig. Vittorio Donato. Venetia.

Douerà in ogni tempo l'animo mio dar lodi, ed honori all'humanità di V. S. Illustriss. che mi dispensa gli effetti de' suoi fauori, ed incontra le occasioni del loro aumento; e nella presente in particolare, che fà difesa alla mia fortuna, e scudo al mio nome. Riuerisco tutto, come opra della sua nobiltà, la qual con la frequentatione degli atti, hà fatto in me vn'habito d'osseruanza verso il suo merito. Conserui Iddio con degnissime felicità la persona di V. Sig. Illustriss. mio singolar protettore.

Di Nouenta.

Per altri.

Al Sig. N.

BEnche ſia gran tempo, che la benignità di V. S. m'habbia collocato nel poſſeſſo delle ſue gratie: ne riuerirò nondimeno maggiormente la diſpoſitione del ſuo animo nelle occorrenze della preſente cauſa, nella qual ſi tratta de gli intereſsi delle mie fortune, e della mia riputatione. Prego però con ogni calore V. S. che dia aumento alla fauoreuole volontà, che hà di beneficarmi, e d'obligarmi co'l prenderne la ſolita protettione. Di tutto m'aſsicura la conſideratione d'eſſer creatura della corteſia di V. Sig. alla quale ſpendo hora le mie interceſsioni, e faccio humilmente riuerenza.

Di Venetia.

Al Sig. Marco Donato.

PRendo immediatamente dall'humanità di V.S. Illustriss. le lodi delle quali m'honora. Procurerò d'hauerni parte di merito, se, come sò d'hauerla trà suoi seruidori; così mi farà partecipe dell'opre del suo seruigio: co'l quale, e con l'osseruanza dell'animo giungerò io sempre fin là, doue arriua la grandezza del mio debito, e l'infinità della sua gentilezza. Guardi in questo mentre nostro Signore la persona di V. Sig. Illustriss. con continuatione di meritate gratie.

Di Casa in Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

VA' V. S. Illustriss. salendo quei gradi, che le hanno fabbricati il suo merito, e'l suo valore. La dispositione dell'animo mio, che è di renderle sempre honore, amareggia la mia allegrezza co'l dispiacere d'essermi stata impedita l'occasione dall'absenza. Ma douendo quest a dignità seruire à V. Sig. Illustriss. per stromento d'essercitar l'eminenza delle sue virtù, non per sfera de' suoi honori; me ne consolo con obligo di duplicato vfficio in altre congiunture. Con questa sicurezza bacio à V. S. Illustriss. riuerentemente la mano.

Di Nouenta.

Al Sig. N.

Dunque son sensitiuo; perche non son vile? e perche non fomento, e non fò base all'altrui superbia co'l mio disprezzo? Il mio senso è ministro della mia ragione; ed amo le sue funtioni, come regolate da questo fine. E chi non vuole, che io mi risenta, non mi punga.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. N.

Benche altri dica, facilius est reprehendere, quàm imitari: *io nondimeno nudrij sempre questo pensiero, che, chi manca di giudicio in compor cose proprie, non possa hauerlo in censurar l'altrui. E di questi cani vili, che se ne stanno in Casa à lacerar le pelli, ed à roder le ossa, stimai già poco i latrati, ed hora disprezzo i morsi; perche al primo sasso mi par d'hauer loro rotto molto ben'i denti. Se ben, per quanto io cõprendo, non essendo stato buon*

cane da caccia, è diuenuto vna mosca da cucina; doue auuezza alla putredine, corre subito alle incisure. Continoui pure con sicurezza. Perche io non son Domitiano.

Di Casa in Venetia.

Alli Signori Nicolò Barbarigo, e Marco Triuisano.

LE Vostre Sig. Illustriss. hanno di già decisa la quistione, che pendea dubbiosa sotto gli altrui giudicij, se fosse Virtù l'Amicitia. Perche se, come afferma Cicerone, Nihil amabilius virtute: nihil, quod magis alliciat homines ad diligendum: quippe cum propter virtutem eos, quos nunquam vidimus, diligamus; *si scoprono alla giornata nuoui, e di Climi remoti incogniti Vassalli di riuerenza, e tributarij d'affetti, e d'encomi diuoti al Nume della vostra Amicitia; e se ne aumenta il numero, quanto più da' suoi natali s'allontana la sua fama. Ecco vno delle Riuiere*

della

della Liguria, che desto alla chiarezza del suo grido, e tratto Arcanis nodis, *se ne vie ne nelle presenti Celebrationi à riuerir nel le Vostre Signorie Illustriss. quel gran me rito, di cui altri non conoscendosi di forze valeuoli à produrre i miracoli, inuidiano, ò non estollono la loro cagione. Ma questo è primieramente effetto delle vostre marauiglie, e difetto delle loro ignoranze.* Qui autem, *dice Aristotile nel primo dell'Ethica*, ignorantiæ conscij sibi ipsis sunt, eos admirantur, qui magnum quid, ac supra vires referunt. *Doppo dinota mancanza di principij, e d'institutione Morale, e di genio, e d'ingegno all' Attioni Eroiche. Perche* benè moribus institutus esse debet, *disse il medesimo,* qui de honestis, & iustis, ac denique omni ciuili re conuenienter est auditurus: & qui, vel iam habet, vel accipere principia facilè potest. *Onde, mentre, à guisa de gli Ethiopi, s'ascondono trà le paludi all'Oriente di tanto Sole, mostrano d'esser priui di virtù, per sostenerne il lume; e si condannano nel medesimo tempo contumaci per l'absenza del giudicio, e della di-*

la dispositione naturale di riuerire in altri quello, che nè possono oprare, nè hauere in se stessi. Con ciò raccordando alle Vostre Signorie Illustriss. ne gli atti dell'altrui osseruanza l'habito della mia diuotione, humilmente le riuerisco.

Di Casa in Venetia.

A D. Pasqualino Tagliaferro.

Portò all'animo mio un sentimento di dolor non ordinario l'accidente di V. Sig. Reuerenda, e prouo ne' suoi incontri la sua amarezza. Non s'appassioni di gratia con la consideratione, che l'inuidia debba ascriuere à mancamento di sufficienza quello, di cui hà date tante proue di valore. Sarò forse questa sera à visitarla, non à ringratiarla; perche l'espressioni del suo affetto m'obligano à gli effetti delle parole, se nò voglio restar sententiato colpeuole d'ingratitudine nella sua corrispondenza. Con ciò à V. S. Reuerenda cordialissimamente m'offero. L'Illustriss. Sig. Aluise viuamente la saluta, e si conduole. Di Casa in Venetia.

Per

Per altri

Al Sig. N.

L'Humanità di V. Sig. che diede sempre mano alle mie ragioni, m'asicura, che non ne permetterà hora l'oppresione in pregiudicio notabile de' miei interessi, e della mia riputatione. Il Sig. N. con pretendenze finte, e consumate dalla vecchiezza spera farsi proprity i fauori della giustitia nella sentenza d'vna dimanda ingiustissima. La mia absenza vuole, che gli serua per testimonio della mia contumacia, e per comprobatione della sua causa. L'essbibitore di questa ne darà à V. S. mio particolar protettore, e benefattore pienissima informatione. Nel suo giudicio di tutto quell'effetto che se ne produrrà à mio frutto, ed à mio beneficio, darò alla sua benignità sola obligatissime gratie con vn'attestato, che non sarà mai sodisfattione, che possa adempire la somma del mio debito. Con ciò bacio à V. S. riuerentemente la mauo. Di Venetia.

Per

Per altri.

Al Sig. N.

SO', che V. S. reputò sempre proprij gli interessi della mia fortuna, e del mio honore. Sopra del quale procedendo hora N. con maniere lontane da ogni douere, e patteggiando con prezzo indegno, imploro la sua auttorità; à raffrenare, che non procedano ad effetto così pregiudiciali disegni. Il Sig. mio fratello le farà distintissima commemoratione di tutto. Io, come riceuerò i fauori della sua benignità in singolarità di gratia; così le ne darò sempre conto in particolarità d'obligatione.

Di Venetia.

Al

Per altri.

Al Sig. N.

La mia seruitù, che meritò l'affettione di V. S. merita ancor la sua protettione dall'ingiustitia de' disegni, che N. fà sopra i miei interessi nella mia absenza. Io non debbo hauer parte tra i danni, non l'hauendo hauuta tra gli vtili. La congiuntione del sangue stimo, che distingua le persone ne' debiti particolari. Supplico però V. Sig. à non permetter, che la sua potestà sia pregiudicata in quel diritto, che hà sopra la mia roba, e la mia persona: la quale annouererà trà le più singolari obligationi il merito del presente patrocinio. Guardi in questo Nostro Sig. V. S. con pienezza d'anni, e di prosperità.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agoſtino Sabella. Librizzi.

VOi mi figurate certe lontananze, che per arriuarui, io non hò viſta. Sò però chi è ſtato la cagione di queſti adombramenti, e di qual fantaſia ſieno queſte dipinture. Il mio penſiero è conforme al mio detto. E voi ſete molto ben conſcio, che la mia lingua hà giurato fedeltà al mio cuore. E tanto baſti in queſto propoſito.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agoſtino Borgo. Barbarano.

VOſtra S. M. R. procura di riſuegliarmi à quelle ſperanze, alle quali io hò morto ogni ſenſo. Sig. mio non eadem eſt ætas, non mens. *E quando tutto vi foſſe, l'impatienza della ſua natura mi difficolterebbe il fine. Voglio ingannarmi in que-*

sta credenza. Tutto questo però non pregiudica al numero di quelle gratie, che io debbo alla sua benignità, che con tanta inclinatione concorre alla promotione de' miei interessi.

Di Venetia.

Al Sig. Giulio Strozzi.

L'*Auttorità dell'attestatione di V.S. molto Illustre mi ritorna nella prima opinione; e voglio, che ogni altro, che la mia incredulità mi costringa al pentimento di non hauere abbracciato l'occasione. Mi prometto, che V. S. v'interporrà i fauori della sua protettione; perche io non resti con ingãno, doue hò hauuto tanta credenza. Guardi in questo Iddio la persona di V. S. molto Illustre con felicità di euenti.*

Al Sig. D. Agostino Sabella Librizzi.

IO per me non premerei più sù la perfettione di questo trattato: tanto più, che è gentil'huomo d'integrità, e che si conserua nelle prime intentioni. E Voi sapete molto bene, che è anco prudenza auuenturar qualche volta le speranze de' suoi fini. Chi vuol caminare ogni passo con sicurezza, fà pochi progressi, e di rado arriuato al suo desiderio. Sò, che sete considerato.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Borgo. Vicenza.

COn le parole di V. S. molto Reuerenda farò viue le mie speranze; nè, per conseruarle, abbandonerò quei modi, che mi rappresenta la sua auuertenza. Onde metterò in effetto le sue intentioni, e stimerò di conseguire il mio fine nell'vbbidire à consigli

ſigli della ſua prudenza. Con ciò la riueriſco.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agoſtino Sabella. Librizzi.

STimo vanità di fatica il diſcorrere ſopra i giudicij del ſenſo. Le ſue maniere è molto, che ſi guadagnorono il mio cuore. Ritardano gli effetti della mia corriſpondenza le difficoltà, che, ogni giorno ſopragiungendo, mi ſerrano la ſtrada alle occaſioni. Della mia volontà, credami, che non può deſiderare di vantaggio. E di tanto vi prego che le facciate ſicurezza à mio nome.

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

Vostra Sign. Eccellentiss. è molto ben consapeuole, che con le nubi delle passioni non si può trouare, nè manifestare la verità del fatto. Bisogna dare il suo lume, e la sua aria alle cose, per non ingannarsi nell'opinione. Se ben mi pare, che N. manchi di quella prudenza, che fà professione, mentre và spargendo nuoui semi di dißensioni, quando douerebbe soffocar gli sparsi, ò suellere i nati. Ma io non contesi, nè gareggiai mai con lui di preminenza d'ingegno. I giudicij, è vn pezzo, che son fatti. Ed à V. Sig. Eccellentiss. affettuosamente mi raccomando.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

LE parole sono l'ombra, non il corpo dell'opere: dietro alle quali lascio, che corra il Cane d'Esopo. Io sin tanto, che non si venga ad vn'effetto, nel quale possa misurare l'operato con la corrispondenza, son'astretto di non muouermi vn passo, benche mi si dia mille sproni di promesse. Nè occorre farne altro attentato, per richiamarmi da questa opinione.

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

QVesti fauori d'honore, e di confidenza, che douerebbono accrescer la mia superbia, humiliano la mia impossibilità. V.S. Eccell. che è consapeuole quanto io mi sia ambitioso di meritar le sue gratie, si

compiaccia di riceuere il ſenſo di queſta mia mortificatione in mancanza di potere, e di ſeruigio: mentre, pregandola di più pro pitie occaſioni, le bacio con affettione le mani.

Di Venetia.

Al Sig. Gio: Franceſco Loredano. Vigo d'Arzere.

GLi incluſi parti, figliuoli di timida madre, nacquero al tuono dell'altrui comando. Non hauendo ardimento di comparire tra le ſuperbie de gli altri nella Città, s'eleggono volontario eſilio nella Villa. V. S. Illuſtriſs. che fà le Ville Città, le raccolga con quegli effetti di nobiltà, co' quali fece meritare le ſue gratie al loro pro genitore. La ſeconda parte del mio Nobile Veneto, e'l Comando s'auanzano con deboli progreſsi. La neceſsità dell'occaſione, come ella sà, m'hà chiamato à i Commentarij ſopra la Politica, e l'Etica d'Ariſtotile. Aggiuſto alla regola del tempo preſente le mie attioni,

attioni, come più approuata da' Saui, e più ſicura ne' ſuoi effetti; perche quella del futuro m'è riuſcita per lo più fallace ne' ſuoi documenti. Con ciò à V. Sig. Illuſtriſs. feruentemente mi raccomando.

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Donato.

A *Chi nel corſo di due anni è mancato l'ingegno alla difeſa delle proprie ignoranze, non sò, come abbondi hora alla cenſura dell' altrui opere. Ci porta in ſomma ogni giorno più chiari i ſuoi giudicij l'eſperienza, che egli ſente più viui i flagelli dell'inuidia, che gli ſtimoli del valore: e che gode, che io imbratti le mie carte con le ſue pedanterie. Ma io per lui non hò più penna. Si riguardi pure, che altri non habbia mani; e che da Oca non diuenga Aſino.*

Di Caſa in Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto. Nouenta.

V*ostra Sig. Illustriss. mentre honora, confonde; ed vsa le liberalità, per priuare della libertà. Onde non conoscendo io, qual sia più mio proprio, ò tacere, mentre mi veggo confuso, ò parlare, mentre mi conosco obligato; fò deuuta riuerenza all'Illustriss. Sig. Sua Aua.*

Di Venetia.

Al Sig. Lorenzo Capello.

M*I spiace, che vn soggetto di tãta apprensione di se stesso, per mostrarsi maledico, non curi di condennarsi ignorante. Ma io m'auueggo, che le cose mie hanno più possanza d'apprestargli al Cuore l'Auoltoio dell'Inuidia, che destargli i desiderij dell'emulatione. Il valore vantaggia gli altri co'l merito delle proprie virtù, non con le maledicenze dell'altrui opere; e co'l*

tener

tener la penna sù la carta, non sù la lingua l' Anguillara, costumò di dire Traiano Boccalini, che, vedute le Trasformationi d'Ouidio tradotte dal Dolce, procurò di precorrerlo co'l far meglio, non co'l dir male. Non bisogna, dicea Pitagora, vagheggiarsi al lume della Candela, ma del Sole. Comparisca ancor lui. Le stampe l'aspettano. Hic Rhodus, hic Saltus.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. N.

V*Ostra Sig. penetra troppo da lungi. Amore è Talpa; e, quando apre gli occhi à i difetti, li serra all'affetto. Se ben io nè co'l pensiero conosco questa colpa. Onde me ne appello al vostro medesimo giudicio, quando non sarà tiranneggiato dalla presente passione. In tanto riceuerò le mie cõsolationi da quel detto di Cremutio:* Verba mea arguuntur: adeò factorum innocens sum.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

Doue io non specifico le persone, non dee altri interpretar l'intentione. Mi piace nelle mie lettere di giuocar talhora alla palla. Chi la ritiene, fà fallo; ed io vinco la partita.

Di Venetia.

Al Sig. Benedetto da Mulla. Camisano.

Lascia V. Sig. Illustriss. in ogni tempo il solito spatio di operare alla sua nobiltà. Io, che son'ogni giorno più colmato de' suoi effetti, le vengo incontro con vfficij di ringratiamento, non potendo con opre in corrispondenza di debito. Procurerò nell'auuenire di sostentarmi almeno l'opinione cortese, che hà della mia persona in concorrenza delle sue gratie: delle quali

li viuerò sempre gelosissimo di non demeritare il conseruamento.

Di Venetia.

Al Sig. Francesco Bolani. Nouenta.

L*E operationi di V.S. Illustris. sono monimenti della bontà, e nobiltà della sua natura. Onde à questa douerò sempre le gratie, che mi communica; e studierò di conseruarmi il concetto del merito con testimonij di desiderio, se non di valore. Bacio per fine le mani all'Illustris. Signor suo Padre.*

Di Venetia.

Per altri.

Al P. D. A. D. C. R.

ANsioso di participare in questa solennità del Signore di quel godimento spirituale, che V. P. proua sempre in se stessa, incontro la presente occasione di riuerirla, e di supplicarla della sua intercessione ne' suoi sacrificij. La Charità sua m'assicura, che non negherà questo suffragio alle mie continuate indispositioni: le quali, quanto più graue riceuono l'aumento, tanto più efficaci, e saluteuoli bramano i medicamenti. Mi prometto, che me ne darà segno nell'impiego de' suoi comandi. Perche i dolori, che mi torturano il corpo, non hanno forza sopra l'animo, con cui riuerisco il merito della P. S. alla quale con volontà diuotissima mi raccomando.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Giacomo Filippo Cabrei. Patti.

NOn hauendo io merito à gli honori, ed alle gratie di V. S. bisognaua, che la sua benignità mi preuenisse con le sue lettere; e che co'l fiato della sua fama mi desse il moto à gli encomij di quelle virtù, che'l mio animo riuerisce più nella sua persona, che, quasi Indice, mostri à gli altri, ò nella mia. Se ben, mentre co'l riuerito giudicio di Mōsig. Vescouo mio Padrone facendo contra peso alla mia debolezza, mi sublima V. S. alla suprema parte di quest'horologio, non tantosto si forma il suono della mia lode, che io con precipiteuol'empito ritorno nell' infimo luogo del mio conoscimento. D'onde non dispero però, che la singolarità de gli at tributi di Sua Sig. Illustriss. debba vn giorno con la sua forza solleuarmi al Cielo delle sue glorie, per riuerirne il merito: tanto più, che quì, come à sua Sfera, s'inalza la mia diuotione. Ed anco vn tenue vapo-

re diuente talhora non indegna impressione. Riceua V. Sig. in tanto, come più vicina le sue influenze. Perche altroue sunt plane litora. *E, chi s'appressa al Mare, prende per lo più de' granci. La sua cortesia nõ manchi in questo di tramutarmi gli encomi in comandi, e permetter, che io le baci con particolarità d'affetto quella mano, che tanto m'honora de' suoi fauori.*

Di Venetia.

Al Sig. Gio: Francesco Loredano.

IO misuro l'essere de gli huomini con la regola dell'opere. Il corpo non mi seruì mai per Astrolabio da conoscer l'altezza dell'ingegno. Nè dal concorso dell' humore, che vi portò l'altrui passione, giudicai mai la simmetria del suo temperamento. In somma se non fà più di quello, che dice, io l'hauerò sempre per vn disegno dell'ignoranza da fabbricarui sopra il disprezzo. Virtus in actione consistit.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. D. Gio: Antonio Manasangui.

L'*Oratione* de Pacis præstantia, *della qual V. S. molto Reuerenda m'honora, combatte l'Inuidia. Perche il soggetto è nobile, l'inuentione alta, lo stile sublime: Le ragioni son portate con forza, i lumi distribuiti con giudicio, le parti proportionate co'l tutto. Ed in somma tutto ammirabile, e tutto degno del suo ingegno. La guerra hauerà vno specchio da scoprirui le sue vergogne, e le sue infamie. L'ambitione se ne vederà i tratti, ò vdirà i concetti, quasi altro Alessādro, deporrà l'armi al suono d'Antigenide. Io la serberò trà le memorie più care de' miei studij, e delle mie obligationi. Proseguisca pure V.S.M.R. à partorire con felicità di questi parti; e lasci, che l'ignoranza tra la confusione, e le passioni disperda le sue maledicenze.*

Di Casa in Venetia.

Al P. D. Girolamo Matranca de' Cherici Regolari.

LA nobiltà della forma, che V. S. Molto Reuerenda hà data alla rozzezza del mio Cognome, era nella virtù del suo ingegno. Le Idee delle più astruse lingue, e delle più degne, e recondite notitie, che in esso s'attrouano, come nel tempio d'Agrippa eran le imagini de' più riueriti Dei dell'Imperio Romano; fanno, che V. Sig. molto Reuerenda partorisca marauiglie, doue applica il pensiero. La capacità dell'animo mio, riceuendo la sua pienezza nella loro contemplatione, è più atta à produrle segni d'osseruanza, che effetti di sodisfattion d'obligo. Onde porterò questo carattere d'honore, come impressione del suo valore, e benignità del suo affetto; ed honorerò sempre quel merito, che m'hà fatto suo, per accrescermi la stima.

Di Casa in Venetia.

Al

Al Sig. Marc'Antonio Erizzo. Pontecchio.

GLi effetti di V. S. Illustriss. sono tutti cortesia, e tutti affetto. Perche son figliuoli della sua natura, che è tutta nobiltà, e tutta bontà. Onde nella tenerezza de gli anni comincia ad impadronirsi delle affettioni, e de gli animi. Le sue lettere, che me ne portano hora le sue espressioni, mi rẽdono più sicuro in questo giudicio: argumentando in lei dalla sua fauoreuole inclinatione verso la mia persona, vn desiderio più viuo, e più innato verso le virtù. Perche s'amano gli strumẽti per cagion del fine. In questa elettione la mia fortuna non permetterà mai, che manchi la cooperatione del mio debito. S'affreti pure V. S. Illustriss. con ardore nel corso de gli studij, e viua sicura di douere arriuare à quella meta di gloria, che è propria della sua nascita, e che è riserbata al merito particolare della sua persona. Bacio per fine riuerentemente la ma-

no all'Illustriss. Sig. suo Padre mio sing-
lar Signore.
Di Venetia.

Al Sig. Thomaso Gritti.
S. Brusone.

L*E lettere di V. S. Illustriss. sono im-*
gini della sua nobiltà nata fino da' p-
mi anni ad honorare con la presenza, e c-
la penna. Nè la distanza hà potere d'i-
pedirne gli effetti, essendo in ogni luogo i-
suo Cielo. Le gratie, che io perciò le deb-
conseruo intiere nell'animo, per merita-
ne' suoi progressi delle virtù: i quali, co-
hà fatto fin hora maggiori dell'età; così
uo sicuro, che, doppo gli otij breui della V-
la, ripigliandoli con maggiore ardore, de-
precorrere i concetti dell'espettatione.
cio in tanto con riuerenza la mano all-
lustriss. Sig. suo Padre.
Di Venetia.

Al

Al Sig. Giacomo Sarzina.

Rimango così sodisfatto della diligenza delle vostre stampe, della finezza della carta, e dell'accuratezza della correttione nella impressione delle mie lettere, che io debbo ogni lode, ed ogni obligo alla vostra opera, ed al vostro affetto. Benedette sieno le vostre mani, che hanno stampate, non storpiate le mie compositioni; formati, non difformati i miei parti; ed al contrario de gli altri con pensieri honorati, no venali, e ricche più d'effetti, che di parole, trascurarono il vostro interesse, per far prevalere la mia sodisfattione. Io confesso d'esservi tenuto di molto debito: e con questa, la qual vi mando in testimonio della mia volontà, v'assicuro di darvene segni di gratitudine in ogni vostra occorrenza.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. Giulio Strozzi.

IL Guiscardo di V. S. molto Illustre, che è il più tardo Pianeta del suo ingegno, è nel più alto Cielo della sua lode. La sublimità del soggetto è la liberatione d'vn Pontefice, e della Città di Roma arricchita d'inuentioni Poetiche, che senza magie, aiuto di machine, ò la spada d'Alessandro scioglie il nodo della fauola. Lo stile (per quanto hò dalla lettura formato giudicio) essendosi incontrato in Attione, oue la ruuidezza, e nouità de' nomi non siano per annoiare il Lettore, hà alla Maestà congiunta la dolcezza, che sono le fatiche d'Ercole ne' Componimenti Epici. Onde co i fauori della fortuna sù l'ali del proprio valore sarà V. Sig. Molto Illustre portata all'eternità di quegli applausi, de' quali altri hebbe più facile il desiderio, che felice il fine. La Sicilia anch'essa gode in vedendosi rinouar le glorie de' suoi da' lumi d'vn' Apollo; e registrare i loro gesti dalla penna d'vna Fenice. Io, che son figliuolo di quel-

la Patria, ed entro in parte di questo honore; come le porta il rendimento delle sue gratie; così le porgo i preghi alla sua continuatione. Baciando per fine quella mano, che nacque ad erger colossi alle marauiglie, ed all'immortalità.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. Aluise da Mosto. Nouenta.

D*I quel soggetto di poca tenuta sprezzi V. S. Illustriss. il giudicio. Nelle ben'ordinate Republiche nõ son'ammessi per giudici nelle contese de' giuochi publici gli Artefici, e gli Athleti, che non han dato proua del valor proprio. Ed egli non hà fin'hora corso, che co' putti à cauallo sopra la canna.*

Di Venetia.

Al

Al Sig. Leonardo Formenti. Campo Nogara.

La penna di V. S. Clariss. è valorosa, ed affettuosa ne' suoi auuisi, ed esseguisce quel debito, che gli impone la sua nobiltà, non il mio merito. Onde, come godo io hora de' suoi trattenimenti in Villa; così della parte, che me ne dà, ne rendo gratie al suo affetto; e l'attendo quanto prima à ripigliare con maggior feruore i progressi de' suoi studij. Faccia in questo mentre riuerenza in mio nome all' Illustriss. Sig. suo Auo.

Di Venetia.

Al

Al Sig. D. Antonio Braganti. S. Angelo in Vado.

Direi, che V. S. Reuerendiss. opera in pregiudicio del suo merito, e della mia conoscenza, se io non comprendessi, che mi preuiene con le sue gratie, per rendermene degno; e che s'vsurpa i miei debiti, per multiplicarli. La sua absenza non può cagionare obliuione, doue la nobiltà del suo andare hà lasciate di se stessa imagini viuissime di riputatione. Sarà V. S. Reuerendiss. sempre l'honor della mia memoria, com'è l'ornamento della nobilissima sua Patria: di cui il suo qualificato valore le hà meritato l'esser figliuolo, e padre; e restare in vn medesimo tempo contentato l'affetto della natura, e riconosciuto il merito della virtù. Roma, che hà occhi Lincei, non s'ingannò mai nella distintione de' soggetti. Che però non porta all'animo mio marauiglia (se ben lo colma di contento) che sopra esperienze così sensate formasse Cotesta

Altez-

Altezza giudicio così honoreuole della maturezza di V.S. Reuerendiss. e con la dignità de' donatini n'esprimesse il grado del suo sentimento. Onde io, come ne participo con interessata volontà gli effetti dell'honore; così ne riuerisco in Lei la cagione che gliele produce. Conseruimi V.S. Reuerendiss. il solito luogo di suo seruidore, e me ne dia testimonio con l'occasione di quei comandi, della cui essecutione m'hanno constituito debitore le sue gratie: alle quali caldissimamente mi raccomando, con renderle multiplicati gli auspicij d'anni, e di dignità felicissime. Di Venetia.

IL FINE.

IN VENETIA, MDCXXVIII.

Appresso Giacomo Sarzina.